

RASSEGNA STAMPA

22 ottobre 2010

Confindustria Catania

I NODI DELLA REGIONE

FINANZIARIA PRONTA PER SBARCCARE ALL'ARS. LOMBARDO: CI SONO 30 MILA CASE ABUSIVE, IL PROBLEMA ESISTE

Manovra, nuovi tagli alle spese Ipotesi-sanatoria lungo le coste

● Armao: previsto un altro crollo del gettito fiscale. In cantiere altri oneri e concessioni

Sulla sanatoria per le costruzioni abusive realizzate entro i 150 metri dalla battigia scottro in giunta. E Lombardo non esclude di modificare il testo prima dell'invio all'Ar.

Giacinto Pipitone
PALERMO

C'è anche la sanatoria per le costruzioni abusive realizzate entro i 150 metri dalla battigia nella Finanziaria che sta per iniziare il cammino parlamentare all'Ar.

Formalmente la manovra approvata dalla giunta prevede la modifica dell'articolo 23 comma 11 della legge numero 37 del 1985: si tratta della prima legge di sanatoria che prevedeva appunto di escludere dal condono le opere realizzate entro i 150 metri dalla battigia. È un limite che risale a una delle prime norme dell'Ar che hanno regolato la materia urbanistica, introdotto con la legge 78 del 1976 all'articolo 15 lettera A. Ma ora questo limite viene esplicitamente cancellato dall'articolo 23 della Finanziaria appena scritta a Palazzo d'Orleans. Ieri sulla not-

ma si è aperto un fitto dibattito fra gli assessori: Armao si è detto contrario. E in serata Lombardo non ha escluso che il testo finale della Finanziaria, ancora da inviare all'Ar, venga modificato e la sanatoria possa dunque sparire: «In ogni caso - ha detto il governatore - l'Ar è sovrana e può decidere se approvata o meno. Il problema di almeno 30 mila case che nessuno abbotterà mai, comunque, esiste». Il testo, dalla formulazione abbastanza contorta, prevede ovviamente il versamento di oneri concessori aumentati fino al 100% rispetto a quelli in vigore fino a ora. Gli ultimi comuni prevedono poi che i Comuni realizzino dei piani particolareggiati di recupero delle coste. Si tratta di una norma molto simile a quella che, nel 2000, fu approvata dal governo ma senza mai superare il passaggio in aula. Anche il nome è lo stesso: «Ritorno delle coste e connesse infrastrutture». Segnale che la Regione punta a recuperare fondi in un momento di vacche magrissime, come ha ricordato ieri in commissione Bilancio l'assessore Gaetano Ar-



Raffaele Lombardo e l'assessore Gaetano Armao. FOTO ARCHIVIO

ma. «La disponibilità effettiva di cassa in questo momento - si legge in una relazione dell'assessore all'Economia - è di 15 milioni a fronte di un fabbisogno di un miliardo e 266 milioni» (ma la spesa è bloccata e dunque il fabbisogno da qui a fine anno scenderà). Una situazione che peggiorerà nel

2011, quando la manovra statale costringerà a un ulteriore taglio di spese per 176 milioni. Armao ha evidenziato che «il non positivo andamento dell'economia provocherà un crollo del gettito fiscale nel 2011 quantificato in 400 milioni. C'è la certezza che altre entrate ec-

cezionali pari a 2 miliardi non si ripeteranno». E l'assessore prevede che «non si potrà coprire interamente l'aumentare delle spese». Per Armao «bisogna bloccare l'aumento della spesa corrente e serve un piano di riserbo dai debiti». Primo punto, «una coraggiosa manovra finanziaria».

Nel testo approvato in giunta si fa ricorso a vari aumenti. Gli articoli da 14 a 24 prevedono l'aumento di concessioni demaniali (da quello Idrico a marittimo) e dei canoni di locazione o concessione di beni patrimoniali. In alcuni casi è previsto un raddoppio, in altri - i canoni marittimi in zone turistiche - l'aumento si ferma al 75%. Aumentano anche i canoni di deviazione di acque pubbliche e pertinenze idrauliche. Aumenteranno i diritti per le operazioni nella Motorizzazione. Aumenti significativi (anche 30 euro per ettaro) per i canoni minerari, soprattutto quelli che riguardano le acque minerali (da un minimo di 0,002 a un massimo di 0,005 euro a litro prodotto).

La Regione proverà a incassare anche da altre fonti: i soggetti che, senza titolo valido, utilizzano beni

demaniali e del patrimonio immobiliare possono mettersi in regola pagando. Gli assegnatari di alloggi popolari acquistati in proprietà potranno rivendere l'immobile e la Regione incasserà il 20% del valore. Lombardo e Armao provano un braccio di ferro con lo Statut: in assenza del Fas, la Regione concederà agli enti locali che utilizzano beni confiscati alla mafia di non versare più i canoni di locazione, che saranno compensati con quanto Roma deve a Palermo. Nel testo c'è poi l'intera riforma delle procedure amministrative: tutti i procedimenti dovranno concludersi entro un termine di 30 giorni e in alcuni casi può arrivare a 90. E in caso di ritardo le pubblicazioni amministrative risarciranno il danno. Tutte le attività prima soggette a autorizzazione vengono sostituite dalla Scia, segnalazione certificata di inizio attività. Notevoli tagli agli enti locali, che riceveranno però in compensazione quote degli Incassi fiscali dell'Irpef, 25 i Comuni e lo 0,5 le Province. Prevista l'abolizione del difensore civico. I compensi dei vertici delle società partecipate dagli enti locali saranno ridotti del 40%. E i Comuni dovranno vendere le quote. Soppressi i consigli di circoscrizione. Per quanto riguarda il personale regionale, verrà recuperato il rinvio del contratto 2008-2009 ma gli aumenti saranno limitati al 3,2%. Stop poi a tutti i successivi rinnovi. Le spese per consulenti e studi della Regione sono tagliate del 55% rispetto al budget del 2009.

Ars, il contratto dalle uova d'oro Indennità pure per il computer

● Due bonus e premi: ecco tutte le voci in busta paga. E c'è pure la clausola «salva privilegi»

Il capogruppo, previa contrattazione, può aumentare lo stipendio base con un importo non inferiore a 400 euro per lo svolgimento di mansioni di particolare responsabilità.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● C'è una indennità aggiuntiva da 150 euro al mese per chi lavora al computer: ovviamente tutti, nell'era digitale. L'economista somma alla legittima mensilità anche un bonus mensile di 250 euro. L'autista arriva ad aggiungere allo stipendio base 600 euro al mese. Eccolo il contratto atipico che regola il lavoro dei dipendenti dei gruppi parlamentari: l'accordo che, secondo l'Udc e i suoi eredi del Pdl, ha portato a un buco di 520 mila euro.

Il contratto è stato siglato nel 2003 e, per quanto scaduto, è ancora applicato perché non c'è stato il rinnovo. Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha rilevato che ci sono dipendenti che si fermano a 1.300 euro netti ma altri che sfiorano quota 7 mila. Sono 78 i funzionari assunti, in varie epoche e per chiamata di fretta (personale che si aggiunge ai

funzionari dell'Ars). In più ci sono una quarantina di precari con vari livelli di tutela. Il deficit dei gruppi, che l'Ars si appresta a coprire, si aggira sui due milioni. Cascio ha chiesto però di ancorare la copertura della falla a una revisione al ribasso di questo contratto collettivo che non rientra in nessuna delle categorie professionali normali.

Ma come si arriva a 7 mila euro netti? La busta paga è composta da ben 10 voci. I livelli retributivi sono 4. La base varia da un minimo di 874 euro a un massimo di 1.319. A questa si somma la contingenza che oscilla da 528 a 540 euro. C'è poi una indennità di funzione che va da 83 a 225 euro e una voce fissa denominata terzo elemento che ammonta a 79 euro. Ogni dipendente dei gruppi somma anche un altro «elemento aggiuntivo» fisso del valore di 100 euro. E poi a seconda dei casi ci sono assegni familiari, indennità di economo e per il computer. Gli scatti di anzianità, biennali, valgono il 10% della paga base. Il tutto per 36 ore settimanali di lavoro.

E qui cominciano una serie di possibilità di far lievitare lo stipendio: le ore di lavoro nei giorni festivi, o l'intera giornata, vengono pagate



Guglielmo Scammacca della Bruca, Pdl Sicilia FOTO ARCHIVIO

il doppio. Se il dipendente vuole partecipare a corsi di aggiornamento professionale «il gruppo pone a proprio carico le relative spese di partecipazione e viaggio, oltre che eventuali indennità di missione».

Parte dei 78 dipendenti non supererà i 4 mila euro al mese. I capigruppo hanno però un margine

molto ampio per far lievitare i compensi: «Il capogruppo, previa contrattazione, può aumentare lo stipendio base con un importo non inferiore a 400 euro per lo svolgimento di mansioni di particolare responsabilità». Il contratto è entrato in vigore nel 2003 ma un articolo - il numero 3 - prevede espressamente

che chi aveva un trattamento ancora più vantaggioso, cioè «una retribuzione maggiore di quella prevista per qualifica o anzianità ricoperta, conserva il proprio trattamento giuridico ed economico». Da queste due clausole arrivano le buste paga record.

Innocenzo Leontini ha precisato che «il Pdl non ha debiti» ammettendo però che «qualche sofferenza c'è fra chi proviene da Ar». Al punto che il gruppo ha deciso di dividersi dal punto di vista amministrativo: gli ex forzisti gestiscono in proprio i contributi per il personale - 45 mila euro all'anno per ogni deputato più un contributo fisso da centinaia di migliaia di euro - e lo stesso fanno gli ex An che, come precisa Salvo Pogliese, hanno un debito pregresso che oscilla fra i 50 mila e i 100 mila euro. L'unico gruppo in attivo è il Pdl Sicilia - exribelli e finiani - amministrato da Guglielmo Scammacca della Bruca: «Le somme sono più che sufficienti per gli stipendi se si amministrano in modo oculato». Alberto Campagna, Pdl, ha rilevato che «di tutto passa attraverso l'uso di risorse pubbliche, serve un monitoraggio sulla composizione di tutti i gruppi».

NEL MEZZOGIORNO UTILIZZATO IL 7,3% DEI FONDI

In Sicilia spesi 444 milioni su 8,5 miliardi

ROMA. I fondi strutturali europei e quelli dello Stato hanno messo a disposizione delle regioni del Mezzogiorno 43,6 miliardi di euro da spendere entro il 2013, ma al 30 giugno scorso solo 2,8 miliardi di euro sono stati spesi, pari al 7,3% dei fondi. L'allarme è stato rilanciato ieri dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha ricordato la scadenza del 31 dicembre 2011, entro la quale dovranno essere rendicontati circa 6 miliardi di euro che altrimenti andranno persi. La riflessione del numero uno degli industriali arriva a metà del periodo di programmazione del Quadro strategico nazionale 2007-2013, che per quanto riguarda l'Italia assegna l'obiettivo "Convergenza", quello per Stati e regioni in ritardo di sviluppo, a 5 regioni del Sud (Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, più la Basilicata a titolo transitorio qualificata come "phasing out"). Secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato, i soldi spesi nei primi tre anni del piano da tutte le Regioni coinvolte sono stati appena 2,8 miliardi di euro. Il 92,7% dei soldi che i governatori del Mezzogiorno hanno a disposizione per rilanciare l'economia meridionale sono quindi rimasti a Bruxelles. È la Basilicata ad aver speso di più: 14,3% delle risorse europee e nazionali, 154 milioni di euro su poco più di un miliardo. La maglia nera va

alla Campania, che nei primi tre anni del piano europeo ha speso il 3,59% dei fondi a disposizione, cioè 287 milioni di euro sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è ferma a 389 milioni su 6 miliardi, pari al 6,3%. La Sicilia, che aveva a disposizione 8,6 miliardi, ne ha utilizzato solo il 5,1%, pari a 444 milioni. La Calabria ha utilizzato 252 milioni di euro sui 3,8 miliardi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato.

Il programma "Reti e mobilità" che riguarda le Infrastrutture ed è gestito dallo Stato, è l'unico che ha rispettato il ruolino di marcia: a giugno 2010, dei 2,7 miliardi a disposizione, 2,5 miliardi erano già stati assegnati a grandi progetti in Calabria, Sicilia, Campania e Puglia. Sono rimasti in cassa i fondi del programma "Sicurezza per lo sviluppo", per le iniziative contro la criminalità: dopo i primi 3 anni speso solo il 13,6%. Anche dando uno sguardo alle grandi opere la musica non cambia: su un totale di 56 "grandi progetti" per il Mezzogiorno solo 4 sono stati approvati dalla Commissione europea.

A TANTO AMMONTANO LE MINORI ENTRATE SECONDO I TECNICI DEL BILANCIO

La Regione perde 2 miliardi

Ieri presentato in commissione il documento sulla situazione finanziaria. Il mancato introito farà chiudere i rubinetti di Palazzo d'Orléans. Stop agli incrementi della spesa corrente e maggiore responsabilità per segnare una inversione di tendenza

DI ANTONIO GIORDANO

Occorre imprimere una netta inversione di tendenza nella relazione di conti della Regione che è stata consegnata ieri dall'assessore regionale all'economia, Gaetano Armao, in commissione bilancio dell'Ars. La seduta ha visto l'approvazione a maggioranza del rendiconto generale dell'amministrazione della Regione siciliana per l'esercizio finanziario 2008, del rendiconto generale della Regione e dell'azienda delle foreste demaniali per il 2009 e l'assestamento del bilancio della Regione per l'anno finanziario 2010.

Confermato il ricorso al mutuo di circa 800 milioni di euro. Le note dolenti arrivano nel capitolo sul bozzone di bilancio 2011-2013, dove, le minori entrate per la Regione siciliana sono quantificate in circa

due miliardi di euro «che non consentono di coprire interamente l'ammontare delle spese da finanziare con fondi regionali». Ne consegue, si legge ancora nella relazione, «che il bilancio 2011-2013 dovrà essere oggetto di una coraggiosa manovra finanziaria che dovrà necessariamente interessare tutti i rami dell'amministrazione». Le minori entrate che arriveranno nelle casse della Regione sono dovute al non positivo andamento dell'economia isolana (meno 400 milioni), a un minore ricorso al mercato (per 600 milioni) a una minore acquisizione di entrate anche di natura straordinaria per 315 milioni di euro e, infine, a una forte riduzione dell'avanzo dei fondi regionali (meno 700 milioni) utilizzato negli ultimi esercizi per la copertura di particolari tipologie di spesa, così come previsto da alcune disposizioni legislative. Ma non è finita. I tecnici del bilancio hanno evidenziato come «il deficit strutturale possa essere ulteriormente aggravato da situazioni debitorie

che, in atto, non risultano nelle scritture contabili quali, per esempio, contenziosi di natura personale, debiti nei confronti di fornitori di beni e servizi, approvazione di programmi e interventi senza la necessaria copertura finanziaria, e soprattutto, debiti degli enti regionali che, in ultima ratio, graveranno sul bilancio della regione».

Alla luce di quanto esposto, sottolineano i tecnici, «si reputano necessari interventi che imprimano all'azione amministrativa una forte segnale di discontinuità, tale da regimare per la prima volta una netta inversione di tendenza della spesa corrente». Ecco che cosa propongono i dirigenti dell'assessorato di via Notbartolo: «Frenare tutti i tentativi di incrementare la spesa corrente cercando, ove possibile, di tagliare tutte le spese discrezionali e incidere sui maggiori aggregati di spesa corrente che negli ultimi anni hanno registrato incrementi non più sostenibili (forestali, precariato, formazione trasferimenti correnti,

enti e società, ndr)». Inoltre, secondo i tecnici del bilancio, «occorre responsabilizzare i vari centri amministrativi affinché la spesa corrente venga allineata alle somme effettivamente pagabili nell'anno, in base ai vincoli imposti dal patto di stabilità e determinando, in questa maniera, una netta limitazione alla spesa regionale». Il bilancio», scrivono ancora i tecnici, «è un insieme di poste contabili che sono il risultato dei comportamenti e delle azioni di numerosi attori, solo responsabilizzando tutti si potrà uscire dalla crisi che è più economica che finanziaria che attanaglia la Regione».

Per tanto, conclude la relazione, «si ritiene non più rinviabile l'attuazione di un dettaglio piano di rientro del deficit strutturale ormai consolidato da perseguire in un ragionevole arco temporale attraverso la determinazione di specifici obiettivi di contenimento della spesa corrente finalizzati a dimostrare realmente una netta inversione di tendenza».

CRICCA ALLA SICILIANA

"UN GRUPPO DEDITO ALLA SPOLIAZIONE DELL'ISOLA". CHE DOMINA I GRANDI APPALTI ED È LEGATO AI MINISTRI ALFANO E PRESTIGIACOMO. ECCO IL DURISSIMO J'ACCUSE DEL GOVERNATORE LOMBARDO

COLLOQUIO CON RAFFAELE LOMBARDO DI ROBERTO DI CARO

Altro che cricca. Quello che qui denuncia Raffaele Lombardo, presidente della Regione Sicilia, è senza mezzi termini un gruppo «dedito alla sistematica spoliatura della Sicilia, in proprio e per conto terzi». È la storia dell'isola dai tempi in cui, leggasi Cicerone, il proconsole Verre rubava il grano, per Roma e per sé, attacca Lombardo. Solo che ora i proconsoli in questione si chiamano Angelino Alfano, ministro della Giustizia, Stefania Prestigiacomo, ministro dell'Ambiente, Pino Ferrarello, senatore Pdl nel collegio di Acireale e sindaco di Bronte. In ballo ci sono miliardi di euro, 5 o 6 solo nella partita dei quattro termovalorizzatori cancellati da Lombardo a Palermo Bellolampo, Augusta, Paternò nel Catanese e Casteltermeni nell'Agrigentino. Nonché il futuro politico dell'isola del 61 a 0 per un centrodestra che ora si ritrova fuori dal potere. E chi ha provocato un tale sconquasso? Un signore che nell'ufficio catanese della Regione dove lo incontriamo s'è portato il busto in bronzo di Mario Scelba, «che conoscevo bene e per il quale ho fatto la campagna delle europee del '79», racconta addentando fichi d'india bastardoni di Belpasso.

Tra lei e il Pdl è ormai guerra all'ultimo sangue. «Se trascorressi 15 giorni a spasso per Kabul mi sentirei in vacanza, tanto la mia vita è complicata: me ne stanno facendo vedere di tutti i colori. Ma qualunque cosa ordinarò, vado avanti su questa strada. Compromessi zero. Tant'è che ho varato una giunta di tecnici sostenuta da Mpa, Fli, Udc di Casini, Api di Rutelli e dal Pd: almeno dalla sua ala antimafia, maggioritaria». Contro ha il Pdl, il suo ex-alleato Gianfranco Micciché, il Pid di Totò Cuffaro fuoriuscito dall'Udc e, nel Pd, il senatore Vladimiro Crisafulli e l'ex-sindaco di Catania Enzo Bianco.

«Crisafulli e Totò Cuffaro sono fratelli siamo. Bianco ce l'ha con me perché nel 2005 l'ho fatto perdere appoggiando Scapagnini sindaco a Catania. Micciché ha ricucito col Cavaliere ma non può tornare a casa perché lo aspettano per farli la festa all'Alfa-

no, Schifani e dintorni: così s'è inventato Forza del sud, sorta di "sindacato giallo": meridionalista a parole, giura fedeltà eterna a Berlusconi, quindi in fondo alla Lega». Scusi, anche lei, il suo Mpa, ha votato la fiducia. «Ma con un distinguo che pesa una tonnellata: è l'ultima volta, se il governo non attua i punti del programma per il Sud». / **Fiscaltà di vantaggio, infrastrutture... Ci crede?** «Dire che ho qualche dubbio è un eufemismo. Il primo tradimento è stata la norma che consente di abbassare le tasse alle Regioni con i conti a posto: per noi equivale a una "fiscaltà di svantaggio". Ma noi e i finiani siamo diventati decisivi per la vita del governo stesso».

Se si vota primavera, con Fini, Casini, Rutelli? «La strada è quella. L'ho detto anche a Berlusconi, e mi ha risposto...».

MI faccia indovinare: «Restiamo amici»? «Esatto. Sul piano personale, perché no?». **Però i suoi uomini le muovono guerra totale. Con il ministro della Giustizia Alfano vi siete presi a male parole. Lui: «Vergogna nazionale». Lei: «Si occupasse delle agende dei suoi sodali. Cambi amici o almeno ministero».**

«Già. E siccome, in Sicilia non è così facile cambiare amici...» **Berlusconi ventila che possa diventare premier.** «E Alfano è sceso in campo in prima persona: in Sicilia deve avere solo vassalli, e un presidente autonomista gli rompe i giochi. Ascarismo, si chiama questa struttura culturale e psicologica: campieri che vessano i siciliani per presentarsi a Roma, col cappello in mano, a riscuotere dai padroni».

E Stefania Prestigiacomo, che il suo senatore Giovanni Pistorio chiama ministra...

«Per la devastazione dell'ambiente». **Ecco, appunto. È arrivata nella valle del Dittaino portandosi dietro il Ros e il "capitano Ultimo": contro la discarica Il prevista dalla sua giunta.**

«Già, il Ros è molto attivo, da qualche tempo, in Sicilia...».

Troppo? È il Ros che indaga a Catania su di lei per concorso esterno in associazione mafiosa.

«Non so, così leggo sui giornali, quasi tutti i giorni dal 29 marzo, quando pensavano di far cadere l'Assemblea e impedirmi di votare la Finanziaria, poi con la falsa notizia

della richiesta d'arresto». **Dice la ministra che lei «ha posto sotto accusa le pale eoliche anziché la mafia».**

«Ma brava! Pure i sassi sanno che mafia e eolico vanno a braccetto. Credo sia stato Tremonti a definire quello dell'eolico il più grande malaffare degli ultimi cinquant'anni. La tangente corrente per una quarantina di pale era di un milione di euro, e i politici da strapazzo si sbracciavano per promuoverne ovunque. Noi l'abbiamo bloccato. Crede non mi sia costato?».

Su che cos'altro vi state scontrando?

«La Prestigiacomo è molto affezionata ad alcune realizzazioni nella sua area di Augusta. In particolare a un rigassificatore a Priolo, Erg, cioè Garrone, più Shell, e a un termovalorizzatore».

E voi il rigassificatore non lo volete?

«Quell'area è una specie di Delta del Niger, solo che noi non sequestriamo i tecnici delle multinazionali. C'è ancora qualche migliaio di posti di lavoro, ma quanti morti per tumore, vite spezzate, città cancellate! Lo facciamo, il rigassificatore, ma mettano in sicurezza la fatiscante raffineria, e interino quell'enorme ferraglia per tre quarti dei suoi 40 metri, come ha fatto l'Enel a Porto Empedocle. E poi, lo vogliono costruire davvero in mezzo a una crepa, una fiammella farebbe esplodere un'area di 50 chilometri?».

E il termovalorizzatore?

«È uno dei quattro decisi nel 2002 dalla giunta Cuffaro: che noi abbiamo archiviato perché erano la quintessenza di affarismo illecito, bassa politica e mafia».

Accusa pesante. La può documentare?

«Ci ha pensato la commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite nel ciclo dei rifiuti, la Pecorella (il testo della relazione è sul nostro sito espressonline.it, ndr). «In Sicilia il settore dei rifiuti è organizzato per delinquere»; «la criminalità organizzata ha un'area di contiguità estesa e consolidata, interi settori delle professioni, della politica e della pubblica amministrazione», «gare apparenti, in cui tutto era deciso prima a tavolino», «società collegate a

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

soggetti della criminalità organizzata... ». **Fatti specifici, per favore.**

«Paternò, provincia di Catania, contrada Cannizzola. Tale Alessandro Di Bella compra a un'asta nel '96 un terreno per 200 milioni. Col progetto di termovalorizzatore vende un ottavo di quel terreno, che dunque ha pagato sui 26 milioni di lire, per 26 milioni di euro: del gruppo faceva parte anche Altecoco, che gli inquirenti hanno accertato essere legata alla mafia».

E chi sarebbe questo Di Bella?

«Uomo di Furrarello e dunque di Alfano. Al cento per cento. E sulla mafia mi vengono a rompere i cosiddetti...».

Ci sono delle intercettazioni...

«Voglio vedere se c'è un solo mio dialogo da cui emerge

che ho un rapporto men che legittimo trasparente con chicchessia, o dove concordi atti anche solo irregolari. Lo escludo».

È indagato anche suo fratello Angelo, per presunti rapporti con il boss Vincenzo Aiello.

«Mio fratello, che è stato mio segretario, deputato regionale e ora nazionale, incontra chi lo chiede, come facevo io quando ne avevo il tempo. Il bersaglio sono io».

Non mi farà litanie sulla giustizia a orologeria!

«Sa quando comincia la mia vicenda giudiziaria? Quando assesto un colpo micidiale sul piano dei rifiuti. Bloccati i termovalorizzatori, una partita da 5-6 miliardi di euro, mi ritrovo sul tavolo la richiesta dell'Agenda regionale rifiuti, diretta da un uomo dell'ex-presidente Totò Cuffaro, di rimborsare comunque le aziende, la Falck e le altre scelte nella gara fasulla di cui parla Pecorella, per le spese che avrebbero sostenuto nei

siti dove dovevano sorgere i termovalorizzatori: un conto da 329 milioni».

E lei blocca anche questi rimborsi?

«Certo. I siti sono stati a stento spianati e recintati. A Paternò scopro che 26 milioni di lire sono diventati 26 milioni di euro. Non ci vuole molto a capire che c'è del marcio. Non so cos'abbia fatto in merito la Procura di

Catania: credo nulla».

Però sta indagando la Procura di Palermo.

«Alla quale abbiamo presentato un dossier di 19 pagine. Organizzati per bruciare 2,7 milioni di tonnellate di rifiuti, contro 2,4 che la Sicilia produce, i termovalorizzatori avrebbero cancellato la raccolta differenziata, perno del nostro piano rifiuti. Costruiti con la finanza di progetto, per pareggiare i conti degli investitori avremmo dovuto o raddoppiare le tariffe, qui dove la gente non ha di che comprarsi il pane, o pagare la differenza come Regione: visto che l'ho trovata mezza fallita, che avrei dovuto fare, vendere Palazzo d'Orleans?».

Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha avanzato l'ipotesi di commissariamento della gestione rifiuti in Sicilia.

«Lui, la Prestigiacomo e il presidente del Consiglio tornano a battere sui termovalorizzatori col pretesto della mancata consegna del nuovo piano dei rifiuti. Beh, gliel'abbiamo spedito venerdì 15, via mail alle 3.05 di notte, dopo che mi sono letto e rivisto 120 pagine più 300 di allegati».

Altri campi di battaglia?

«Quanti ne vuole. C'era il Cas, Consorzio autostrade siciliane. Un ente colabrodo,

parliamoci chiaro. Ma sette mesi fa, dopo due anni di tentativi impugnati dal Tar, ero riuscito a commissariarlo, avviando un radicale risanamento. A quel punto i ministri Matteoli e Tremonti hanno revocato la concessione al Cas».

Spiegazione? Dov'è l'inghippo?

«L'Anas, con un progetto di finanza, sta per realizzare la Ragusa-Catania: il privato che se lo aggiudicasse avrebbe diritto di prelievo nella prossima privatizzazione del resto della rete, potendo poi imporre per trent'anni le tariffe che vuole. E chi partecipa, oltre all'Impregilo, a quel progetto di finanza? Un gruppo che fa capo all'onorevole Vito Bonsignore, Pdl: nonché, guarda caso, cugino del senatore Furrarello». ■



La Prestigiacomò: piano rifiuti fuori dal tempo

Il ministro bocchia le discariche. "Lombardo in preda a un delirio assoluto"

EMANUELE LAURIA

«LOMBARDO riempie la Sicilia di discariche e io sarei la nemica dell'ambiente?». Sorride, Stefania Prestigiacomò, ma alle nove della sera non ha ancora smaltito lo «stupore» per gli attacchi del governatore. Il ministro siracusano annuncia querele, come il Guardasigilli Angelino Alfano. E intanto bocchia il piano rifiuti inviato dalla Regione.

Il documento, per fronteggiare l'emergenza, prevede l'apertura di 15 nuove discariche di qui al 2013.

«Guardi, il piano lo dobbiamo valutare bene. Ma da una prima analisi posso dirle che risulta assolutamente insufficiente. D'altronde, sappiamo che i membri della commissione hanno dovuto completare il documento in pochi giorni, dopo le sciocchezze sui 200 milioni di euro necessari. Se il piano, come

"Le soluzioni prospettate dal progetto del governatore sono residuali"

sembra, si basa solo sull'apertura delle discariche, è evidente che siamo davanti a una soluzione fuori dal tempo».

Dopo le polemiche, l'impresa che doveva realizzare l'impianto di Assoro si è tirata indietro.

«Il governatore agisce in modo schizofrenico. Mi dicono che il governatore avrebbe revocato l'autorizzazione per la discarica nella valle del Dittaino, che era stata concessa a tempo di record. Ma l'impianto è rimasto nel piano rifiuti. Su questa vicenda occorre fare piena luce. Dietro l'autorizzazione così rapida per la discarica di Assoro, in una zona con un'intensa e rinomata attività agricola, ci sono state ragioni che vorrei spiegare. Sono stati consultati tutti i 18



enti che dovevano intervenire? E come mai l'amministrazione di Enna, per ampliare una discarica pubblica, attende da anni mentre il via libera a un'iniziativa privata ad Assoro è arrivato così presto? Nulla contro il privato, per carità. Ma, ripeto, vorrei che qualcuno risolvesse i miei dubbi».

Lei viene accusata di voler favorire i termovalorizzatori, dietro i quali c'è l'ombra di Cosa Nostra.

«Lombardo sta tentando di fare passare un messaggio assurdo. Chiunque pronuncia la parola termovalorizzatori, per lui, pronuncia la parola mafia. E lo stesso vale per l'eolico. Un concetto ridicolo, un'invenzione del governatore: la termovalorizzazione è una soluzione

adottata in tutt'Europa, non penso che le imprese che operano in questo settore in Germania, in Francia o in Lombardia siano mafiose. È invece purtroppo dimostrato che dietro le discariche a volte ci sono le organizzazioni criminali. Il giro d'affari mosso dalle discariche è spaventoso e in passato non c'è stato un solo impianto di questo tipo utilizzato secondo legge. Anzi, le discariche sono state ricettacolo di rifiuti tossici, illegali. Oggi devono costituire la soluzione residuale in un corretto ciclo dei rifiuti. Devono essere messe in sicurezza e utilizzate solo per la parte biodegradabile della spazzatura».

Condanna senza appelli, per l'amministrazione siciliana.

«Sono molto preoccupata,

Le discariche

14 IN ESERCIZIO
Tra le più grandi ci sono quelle di Palermo Motta e Mazzarrà

4 IN COSTRUZIONE
Sono quelle di Siculiana Sciacca, Motta e Serradifalco



15 DA COSTRUIRE
Sorgeranno anche ad Assoro, Piana degli Albanesi Corleone e Alcamo

sinceramente. La mia regione è nelle mani di una persona in preda a un delirio assoluto. Lombardo parla di cricca, di affari, di proprietà transitiva. Deve stare molto attento a fare affermazioni di questo tipo sul mio conto. Io non ho nulla da nascondere né interessi che non siano quelli della mia terra. Vada pure a Kabul, in vacanza. Nel frattempo delle sue dichiarazioni si occuperanno i miei legali».

E il piano rifiuti?

«Sarà esaminato a dovere. Non consumeremo vendette sulla pelle dei siciliani. Non faremo mancare la nostra collaborazione al governo regionale. Io rispetto l'istituzione. Da oggi rispetto molto meno Lombardo».

IERI INCONTRO A PALERMO TRA L'ASSESSORE VENTURI E LE SIGLE SINDACALI

Emergenza lavoro, nasce la task-force

DI EMANUELA ROTONDO

A Palermo è emergenza occupazione. Una bomba ad orologeria che rischia di esplodere da un momento all'altro. Sono circa seimila i posti di lavoro a rischio nella provincia. La ferita più profonda è a Termini Imerese dove, con la chiusura dello stabilimento Fiat, rimarranno senza lavoro 2.500 unità, tra diretti e indotto. Pesante anche il bilancio dei Cantieri Navali di Palermo dove duemila lavoratori sono appesi a un filo, quello delle commesse e delle navi da riparare che non arrivano. A questi si sommano i 250 dipendenti dell'Italtel e i 150 di Imesi, entrambe aziende della zona industriale di Carini. E nel calderone rientrano anche le migliaia di cassa integrati di questi mesi. Di tutto questo hanno parlato ieri a Palermo le sigle sindacali che sono state ricevute dall'assessore regionale alle attività produttive, Marco Venturi. Il quale rilancia proponendo un tavolo permanente sulla crisi

industriale nella provincia di Palermo, allargato alla partecipazione dell'assessore al bilancio, dell'assessore al lavoro e di un rappresentante del dipartimento programmazione.

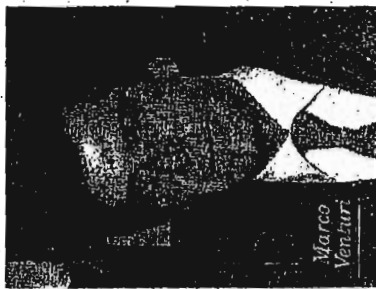
«La riunione mi è stata chiesta per affrontare le crisi del settore industriale nel palermitano, i cui casi più noti sono quelli che riguardano i Cantieri Navali, la Keller e la Fiat di Termini Imerese», ha detto Venturi. «Ma la crisi industriale», ha aggiunto, «dilaga in tutti i comparti, dalla chimica, alle telecomunicazioni, al tessile. Ho ribadito, ancora una volta, che per quanto riguarda Fiat, sono disponibili nel bilancio della Regione 150 milioni di euro per realizzare opere infrastrutturali nel territorio di Termini Imerese. A queste somme occorre aggiungere altre risorse per la ricerca e l'innovazione e da altre misure fino a raggiungere la cifra di circa 350 milioni».

Su Termini Venturi addossa la responsabilità al ministero e alla sua «deutezza». «Chiederò», ha annunciato l'assessore, «un incontro al neoministro per lo sviluppo economico per cercare di capire, cosa e come, il

governo nazionale intenda fare la sua parte in maniera concreta su questa vicenda».

Per i Cantieri navali l'assessore ha ribadito quanto stabilito dalla giunta: «Disponibili 15 milioni di euro per avviare un primo lotto di lavori relativi al bacino da 19 mila tonnellate nello stabilimento palermitano. Ne servono altri 50, per quello da 52 mila tonnellate e per i cantieri di Trapani. La giunta ha stabilito di attingere ai Fas, oppure alle economie provvidenti dai precedenti Par-Fas».

Più corposa la vertenza Keller, che si trascina da oltre 16 anni. «Siamo in presenza di un'azienda che ha scelto di cambiare la propria missione produttiva, ma con un piano vuoto che non fa alcun accenno al destino dei circa 200 operai. Noi, come governo, siamo pronti a sostenere un progetto serio che rilanci il settore ferroviario-rotabile. Purtroppo non è il caso della Keller». E sempre ieri i sindacati della Keller hanno deciso di disertare l'incontro presso l'ufficio provinciale del lavoro, impuntando all'azienda «scarsa credibilità». I lavoratori hanno deciso di tenere un sit-in che si è interrotto soltanto quando sono stati ricevuti in prefettura. Un nuovo incontro è stato convocato per martedì 26 a villa Whitaker.



Marco Venturi

I precari sono ancora in attesa di impiego. Protesta dei sindacati sul reclutamento di duemila esterni per il censimento dell'agricoltura

La Regione aumenta lo stipendio ai 3.200 ex pip che non lavorano

lioni di euro, ndr), ottenute grazie a minori costi di gestione del bacino», assicurano dalla Regione.

Oggi Lombardo assisterà alla firma dei primi contratti e annuncerà l'impiego di tutto il bacino negli enti che hanno partecipato al bando pubblicato dalla Regione. Oltre 120 le domande arrivate da parte di scuole che chiedono la pulizia delle classi, di parrocchie come quella di Passo di Rigano, di ospedali come il Civico e Villa Sofia, e di associazioni onlus che si occupano di assistenza ad anziani e malati. A voler utilizzare i pip è anche la Regione stessa che, nonostante i suoi 15.600 dipendenti, sostiene di aver bisogno di 700 «assistenti amministrativi» in diversi assessorati: da quello alla Pubblica Istruzione di via Ausonia che ne ha chiesti 40, all'Agricoltura che ne ha chiesti 85, passando per quello ai Beni culturali che vuole piazzarne ben 250 nei musei. Anche il Comune di Palermo però sta defl-

ANTONIO FRASCHILLA

ANCORA non sanno bene dove andranno a lavorare, da quattro mesi vengono pagati per non fare nulla, ma la Regione comunque dà loro un aumento di stipendio e un contratto a tempo indeterminato con una onlus privata convenzionata. In arrivo per i 3.200 ex pip di Palermo un incremento della busta paga di circa 200 euro al mese, il tutto grazie a un accordo sindacale firmato mercoledì notte a Palazzo d'Orleans con i rappresentanti dei precari: accordo che stabilisce che i nuovi contratti, che gli ex pip andranno a firmare con gli enti che ne hanno fatto richiesta, passeranno dalle 23 ore settimanali svolte in passato a 30 ore: conti alla mano, il netto in busta paga, al di là degli assegni familiari, salirà da circa 600 euro al mese a 800 euro. «Ma non ci sarà alcun aggancio dei costi perché saranno utilizzate le economie del fondo (36 mi-

duati gli enti, saranno firmati i contratti in base all'accordo firmato martedì scorso dai sindacati. Accordo che, oltre all'aumento delle ore lavorative, prevede anche il blocco all'aumento del numero di precari nel bacino», evincendo l'assunzione dei 90 dipendenti della Sps e dei 225 tutor utilizzati in passato dal Comune di Palermo), e «l'utilizzo di ulteriori economie a favore dei Pip per gli anni 2011, 2012 e 2013»: grazie a quest'ultimo punto, anche se tra pensionamenti e fuoriuscite il bacino dovesse scendere sotto le 3.200 unità, la Regione continuerà a erogare 36 milioni di euro all'anno. Per i precari in arrivo così nei prossimi anni altri aumenti: «C'è la possibilità di portare a 40 ore settimanali il contratto, utilizzando ulteriori economie del fondo senza costi aggiuntivi per la Regione», dice Salvo Barone della Fisacat Cisl, mentre la segretaria Mimma Calabrò aggiunge: «Abbiamo otte-

nuto il miglior accordo possibile». Dello stesso parere anche Mimmo Russo dell'Mpa: «Finalmente si dà una stabilità economica ai lavoratori».

Sempre sul fronte del personale regionale, ieri è scoppiata una polemica su un bando dell'assessorato all'Agricoltura che recluta sul territorio 2.000 «rilevatori», che dovranno censire le aziende agricole dell'Isola. Nel bando si mette nero su bianco che il ricorso a esterni è dovuto alla «carezza di personale regionale». «Il governo Lombardo dice di voler eliminare gli sprechi, è invece recluta due mila persone pagandole 35 euro per ogni azienda censita, il tutto senza fare un interpellato interno all'amministrazione per verificare se tra i dipendenti regionali c'era chi avrebbe potuto svolgere questo compito», attaccano i segretari del Cobas-Codir, Marcello Minio e Dario Matranga.



LA MANIFESTAZIONE

Un gruppo di ex pip durante un corteo di protesta nel centro storico di Palermo

nendo la richiesta per averne circa mille d'assegnare alla pulizia delle spiagge.

A stabilire chi tra i 3.200 precari andrà in questo o quell'ente che ne

ha fatto richiesta sarà la società Trinacria onlus, che raggruppa tutti i precari ed è guidata da Gioacchino Lavanco, indicato dalla Regione. Una volta indivi-

Sul federalismo fiscale l'Ars si compatta «Autonomia siciliana da salvaguardare»

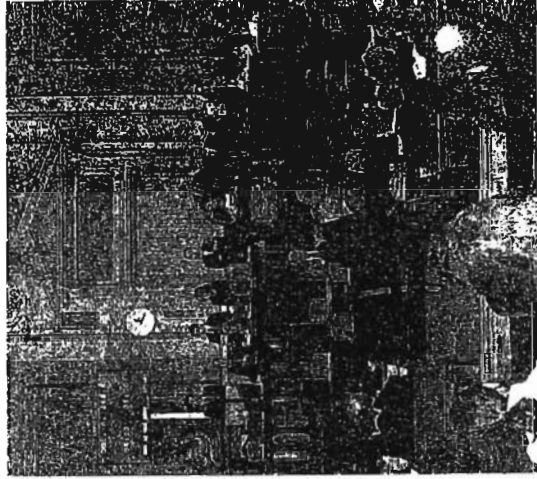
GIOVANNI CIANCIMINO

PAUSEMO. Sebbene con motivazioni diverse e nel quadro di un dibattito a volte aspro, l'unanimità dei consensi espressi dall'Ars sull'ordine del giorno relativo al federalismo fiscale, esprime un momento di generale allarme. Gli articoli 36, 37 e 38 dello Statuto, quelli cioè relativi agli aspetti finanziari della Regione, di fatto sono scomparsi. È il segnale che la Sicilia ormai è al bivio: o si difende compatta o anche con il federalismo fiscale va a fondo, visto che sta perdendo anche il paracadute del suo Statuto speciale.

**Dibattito aspro
ma alla fine
voto unanime
sull'ordine
del giorno
in difesa
dello Statuto**

Il documento approvato dall'Ars impegna il governo della Regione a: intervenire perché venga assicurata la crescita equilibrata e solidale dell'intero Paese; vigilare a tutela delle prerogative che lo statuto riconosce alla Regione richiedendo l'immediata apertura del tavolo di trattativa sulla perequazione infrastrutturale; mantenere il collegamento con le altre regioni meridionali ed il coordinamento con delle proposte utili al superamento delle differenze di sviluppo; rafforzare il coordinamento con le altre regioni a Statuto speciale nella ferma difesa dei principi previsti dalla stessa legge di delega (n. 42 del 2009); intervenire affinché la definizione dei costi standard tenga conto

del necessario progressivo allineamento della condizione di produzione dei servizi in Sicilia alle condizioni medie nazionali; impedire che gli oneri della Regione in conseguenza del trasferimento di nuove funzioni non siano accompagnati dalla previsione di un ammontare di risorse sufficienti a garantire l'integrale copertura delle funzioni pubbliche attribui-



L'ARS HA VOTATO ALL'UNANIMITÀ SUL FEDERALISMO

tele; contrastare l'opera di progressiva dissoluzione dei punti di forza dell'autonomia siciliana da parte dei poteri centrali (leggasi appunto articoli 36, 37 e 38 dello Statuto); impedire che la realizzazione del federalismo fiscale nel nostro Paese costituisca un salto nel buio che i siciliani non possono permettersi.

Su questi punti la battaglia è comune di tutte le forze politiche, mettendo da parte ideologismi e primogeniture delle varie iniziative. Purtroppo, ieri a Sala d'Ercole abbiamo ascoltato qualche intervento tendente a dividere piuttosto che cercare l'unità sui punti condivisi. Non a caso, l'assessore Armao, a termine dei lavori ha rilasciato una dichiarazione che loda il senso di responsabilità emerso della discussione d'Aula, volendo così scoraggiare i tentativi (qualche sbavatura di troppo sia da alcuni settori della maggioranza che dell'opposizione) di dividere proprio su temi di estrema delicatezza: «l'ampiezza del dibattito parlamentare che l'Ars ha riservato alla questione del federalismo fiscale, cruciale per il futuro della Sicilia, ha registrato l'unanimità sull'ordine del giorno approvato a sostegno dell'azione intrapresa dal governo regionale. Un segnale di grande attenzione ai temi della salvaguardia dell'autonomia finanziaria regionale e dello sviluppo della Sicilia». E poi ha aggiunto: «l'azione di governo sul tema del federalismo proseguirà con maggiore forza e intensità e ci condurrà, ne siamo convinti, a raggiungere l'obiettivo che i siciliani si aspettano di ottenere da un federalismo equo e solidale».

Piano Fitto: il governo prepara un decreto legge

Giorgio Santilli
ROMA

Fitto Raffaele Fitto plaude sinceramente all'intervento di **Confindustria** sul Mezzogiorno. In cuor suo, il ministro per gli Affari regionali, che ha le deleghe di Silvio Berlusconi per la riforma dei fondi Fas e per il piano Sud, è convinto che le spinte di sindacati e imprese, all'interno di una «cabina di regia» allargata, possano aiutare il governo a vincere le ultime resistenze dei governatori del sud. La posta in palio è soprattutto la riprogrammazione dei fondi rimasti incagliati. È la sua battaglia, cominciata ufficialmente tre mesi fa. Suo alleato, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «I contributi che verranno dalle parti sociali al piano per il sud - ha commentato ieri il ministro degli Affari regionali - consentiranno di varare, finalmente, un insieme di interventi efficaci e strategici».

Fitto lavora sodo al piano sud che dovrebbe contenere riprogrammazioni per 40 miliardi di euro e vedere la luce a metà novembre, quarto punto dell'agenda Berlusconi all'ordine del giorno dopo federalismo (già varato), giustizia (prossima settimana), sicurezza e immigrazione (prima settimana di novembre).

Il piano conterrà lo schema di riprogrammazione dei fondi Fas 2000-2006 (2.550 milioni statali e 3 miliardi regionali), la destinazione dei fondi Fas regionali 2007-2013 (26-29 miliardi) e lo sblocco dei fondi

Ue 2000-2006 incagliatissimi (almeno 5 miliardi). Soprattutto, però, all'esame del consiglio dei ministri andrà il decreto legge che dovrebbe consentire tutto questo e dare concreta attuazione alle linee-guida del piano sud.

Nel provvedimento urgente saranno inserite, oltre alle norme per la «cabina di regia» allargata e quelle per avviare la riprogrammazione delle risorse, anche le procedure straordinarie per sbloccare le opere incagliate o, in alternativa, ridestinare i fondi relativi. In particolare, saranno previsti poteri sostitutivi delle amministrazioni responsabili delle opere bloccate: le regioni potranno intervenire sugli enti locali e sugli enti appaltatori che non producano atti concreti negli stretti termini previsti. Anche il governo potrà intervenire in caso di inerzia delle regioni o di enti appaltanti centrali.

Se le infrastrutture saranno il capitolo principale del piano sud, per cui Fitto sta incontrando in questi giorni i vertici di Anas, Rfi e Fs, in modo da definire una mappa definitiva delle priorità, è probabile che possa rientrare nel provvedimento del governo anche l'ambiziosa riforma degli incentivi ai settori industriali. Il ministero dello sviluppo economico lavora in questa direzione già da tempo e un primo incontro si è tenuto tra Fitto e il neoministro Paolo Romani. Altri ne seguiranno la prossima settimana. La volontà di razionalizzazione degli incentivi disper-

si oggi a pioggia c'è, ora si tratta di trovare il modo. Un'ipotesi allo studio è quella di concentrare gli incentivi solo in un numero molto ristretto di distretti effettivamente a vocazione industriale.

Già alla Fiera del Levante Fitto aveva enunciato gli otto settori in cui opererà il piano per il Mezzogiorno: oltre alle infrastrutture e agli incentivi industriali, ci sono Banca sud, scuola, ricerca, pubblica amministrazione, sicurezza e servizi pubblici. Quest'ultimo settore è una novità assoluta e Fitto conta di utilizzare questo capitolo per portare a regime anche nel sud la riforma dei servizi pubblici locali, favorendo gli investimenti necessari per far crescere il livello di qualità dei servizi, soprattutto nei trasporti, nel settore idrico e nella raccolta dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO DEGLI INCENTIVI

C'è già stata una prima riunione con Romani per inserire la riforma. Un'ipotesi è limitarli a pochi distretti industriali

Le infrastrutture al Sud

Prime risorse disponibili. Dati in milioni di euro

	2011	2012	2013	Oltre	Totale
Fondi Fas	850	850	850	-	2.550
Fondi Par	500	1.000	1.500	-	3.000
Capitoli privati	-	1.000	1.200	-	2.200
Fondi Pon	-	600	900	1.197	2.697
Totale	1.350	3.450	4.450	1.197	10.447

Fonte: allegato infrastrutture alla Dlp



Federalismo. L'impatto della spesa sanitaria in quattro regioni: in Liguria le maggiori rinunce Sicilia premiata dai costi standard

Chi guadagna e chi perde con i costi standard

Finanziamento sanitario pro capite. In rosso le regioni benchmark senza deficit nel 2009. In-euro

	Spesa procapite pesata 2009	Differ. rispetto alla media	Valori assoluti (mln di euro)		Spesa procapite pesata 2009	Differ. rispetto alla media	Valori assoluti (mln di euro)
Sicilia	1.686,5		185.101	Piemonte	1.740,3		-75.737
Pa Trento	1.688,6		18.010	Pa Bolzano	1.740,8		-8.783
Veneto	1.704,9		89.197	Emilia R.	1.743,4		-87.499
Lombardia	1.709,6		132.291	Sardegna	1.743,6		-34.032
Abruzzo	1.710,3		17.192	Molise	1.744,8		-6.917
Lazio	1.712,4		61.046	Toscana	1.746,5		-86.253
Valle d'Aosta	1.714,6		1.092	Umbria	1.750,8		-24.722
Friuli V.G.	1.721,2		2.404	Calabria	1.754,6		-63.130
Puglia	1.725,8		-10.515	Basilicata	1.767,3		-26.050
Campania	1.727,9		-27.439	Liguria	1.826,3		-166.565
Marche	1.734,4		-17.642	Media regioni in equilibrio	1.723,2		-

Fonte: elab. Il Sole 24 Ore sanità su dati Tesoro/Salute per la Copaff, ottobre 2010

Roberto Turno

■ Vincerebbe la Sicilia, perderebbe la Liguria. Con (teorici) 103 euro a testa in meno per i cittadini liguri e una perdita complessiva per la regione di 166 milioni. E viceversa con 36 euro pro capite in più (teorici) per ogni siciliano e un guadagno secco per l'isola di 185 milioni. Prove tecniche, molto tecniche, di costi standard e di benchmark per le spese di asl e ospedali verso il federalismo fiscale.

In attesa che il decreto prenda forma definitiva, la Copaff (commissione per l'attuazione del federalismo fiscale) ha messo insieme le «prime basi informative» sui costi standard sanitari sulla base di dati dei ministeri dell'Economia e della Salute.

Un esercizio tecnico, ancora parziale, che servirà da riferimento successivamente per tentare calcoli ben più raffinati. Soprattutto quando (e se) il dlgs diventerà definitivo dopo tutti i prossimi passaggi istituzionali e parlamentari. Con un'ulteriore appendice legata a vicende più

IN ATTESA DEL DECRETO

I tecnici misurano guadagni e perdite per le uscite di asl e ospedali: un siciliano disporrebbe di 36 euro in più un ligure di 103 in meno

vicine: il riparto dei fondi sanitari per il 2011, su cui la prossima settimana i governatori si confronteranno in una partita che lega insieme anche federalismo fiscale ed effetti della manovra estiva per il 2011 che ha portato con sé tagli da 4 miliardi per le regioni. Da notare che il finanziamento e la distribuzione di fondi per l'anno prossimo saranno decisivi in vista della prima attuazione dei costi standard nel 2013: dunque, è sulla base del finanziamento che sarà deciso per il 2011 che si calcoleranno poi i disavanzi e le regioni benchmark eventualmente con i conti in regola. Chi perde nel 2011, insomma, ne farà le spese ancora di più nel 2013 con i costi standard che saranno applicati quell'anno.

L'anno di riferimento delle elaborazioni per il finanziamento è il 2009. Con una novità: l'applicazione più decisa per i trasferimenti alle regioni della cosiddetta "quota pesata" per cittadino come già in qualche misura indicato dalla bozza di decreto sui costi standard. Altro elemento delle elaborazioni

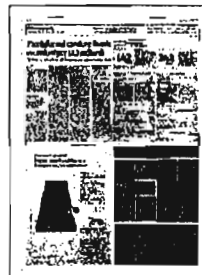
Copaff e ministeriali è il calcolo della quota capitaria media delle regioni che nel 2009 risultano con i conti in equilibrio: Lombardia, Toscana, Umbria e Marche. Confrontando la media delle regioni benchmark "virtuose" (1.732,2 euro pro capite) col pro capite pesato per tutte le regioni, emergono i "dare e avere" per costruire i primi ipotetici costi standard.

Di qui i risultati, del tutto parziali sia chiaro. A guadagnare teoricamente qualcosa sarebbero otto regioni: dal top della Sicilia (36,7 euro pro capite), regione peraltro a statuto speciale, ai 10,8 euro a testa del Lazio tra le regioni "ordinarie". Tutte le altre perderebbero: più di tutte la Liguria (103,1 euro per cittadino), meno la Puglia (2,6 euro a testa). Da notare che praticamente tutto il sud ci rimette, Sicilia esclusa (ma ancora con l'avvertenza che è a statuto speciale). E che a a perderci in questo esercizio sarebbero, eccetto la Lombardia, anche le altre tre regioni benchmark (Toscana, Umbria e Marche).

Prove tecniche di costi

standard, naturalmente. Per tante ragioni. Perché tra gli indicatori futuri (ma non ancora formalizzati) per definire i fabbisogni sanitari ci saranno anche «particolari situazioni territoriali» come l'indice di deprivazione o altri che emergeranno soprattutto in sede politica. Senza dire che anche nel governo si spinge per l'inserimento di una regione benchmark del sud (ma con i conti in regola, se li avrà). E con un'ultima avvertenza per l'uso: i conti (e il benchmark) si faranno nel 2011. Che devono ancora arrivare. Anche per questo sarà guerra tra i governatori per la distribuzione delle risorse sanitarie relative al prossimo anno.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



REGIONE i nodi politici

■ **Incontro con i governatori del Sud.**

A Roma il punto sui 43 miliardi di fondi europei per il Mezzogiorno. Lombardo: «Con gli industriali una forte alleanza»

Fas, Confindustria accelera «Sbloccare gli investimenti»

Marcegaglia: «Cabina di regia Stato-Regioni per velocizzare la spesa»

LILLO MICELI

PALERMO. Lo sviluppo del Mezzogiorno e la grande mole di investimenti previsti, sono stati al centro di un incontro fra la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e i governatori della regione del Sud. Per gli imprenditori, ovviamente, mettere in moto le ingenti risorse disponibili, oltre a creare lavoro per le loro aziende, significa dotare il Meridione di tutte quelle infrastrutture materiali e immateriali che non solo potranno consentire di ridurre il gap con il Nord, ma anche di attrarre nuovi capitali. La presidente di Confindustria ha auspicato la creazione di una cabina di regia fra Stato e Regioni affinché possa essere accelerata la spesa. Ma senza la semplificazione burocratica, rischiano di rimanere solo buoni propositi. Durante l'incontro è stata affrontata anche la crisi industriale che travaglia la Sicilia, a cominciare da quella di Termini Imerese dove la Fiat il 31 dicembre del 2011 fermerà definitivamente la catena di montaggio.

«Da sempre, e con questa presidenza ancora di più - ha detto Emma Marcegaglia - consideriamo il tema della crescita del Mezzogiorno fondamentale per tutto il Paese e siamo interessati a ragionare su cosa fare con un approccio molto concreto e pragmatico. Ci sono Fas e fondi europei che potrebbero essere spesi e c'è la questione del patto di stabilità su cui dobbiamo ragionare. Si tratta di capire come investirli al meglio. La nostra idea è cercare di concentrare questi fondi su alcune priorità fondamentali che per noi sono la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture materiali e immateriali, la sicurezza, l'energia, l'ambiente e certamente un incentivo automatico per gli investimenti nel Mezzogiorno. Lo strumento migliore è quello di ragionare con una cabina di regia tra governo e regioni con la partecipazione delle parti sociali». Complessivamente, i fondi europei a disposizione del Campania, Calabria, Molise Basilicata, Puglia e Sicilia ammontano a circa 43 miliardi di euro.

La filosofia di Confindustria è stata condivisa dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che ha evidenziato anche la ritrosia del governo nazionale ad accreditare i fondi Fas 2007-2013, deliberati dal Cipe oltre un anno fa.

«Il Paese - ha rilevato Lombardo - non può conoscere uno sviluppo sano e concreto se non ripartirà anche lo sviluppo del Sud Italia. Forse, il governo centrale non ha colto questo dato fondamentale per l'economia italiana. Tra Confindustria e regioni del Sud si è instaurato un rapporto di collaborazione e di alleanza forte, anche alla vigilia del federalismo fiscale che il governo sta affrontando senza avere sciolto i nodi fondamentali della fiscalità di vantaggio e delle perequazione infrastrutturale, senza i quali la riforma federalista sarà un disastro. Si è parlato di rimodulazione del Por e del Fas che ci sarebbero stati assegnati l'anno scorso, ma di cui non c'è traccia visto che manca il relativo decreto». Quella del trasferimento dei fondi Fas è una ferita aperta e che rende difficili i rapporti fra Lombardo e il governo Berlusconi, come ha dimostrato la contestazione del capogruppo alla Camera dell'Mpa, Carmelo Lo Monte, al ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, durante il question time di mercoledì.

«Abbiamo ad esaminare il piano del governo per il Sud - ha aggiunto Lombardo - e vogliamo capire prima di tutto con quali risorse lo si fa: se lo si fa con i fondi Fas non spesi abbiamo qualche perplessità perché, per quanto mi riguarda, li abbiamo affidati a Ferrovie dello Stato e Anas che non hanno realizzato le infrastrutture che avrebbero dovuto fare. Questa alleanza con Confindustria è fondamentale perché condividiamo il principio che senza ripresa del Sud non è possibile la ripresa del Paese». Il ministro Fitto ha assicurato per il piano sarà condiviso con le regioni».

Il vertice Sud, Confindustria striglia le Regioni: «Fondi Ue in fumo»

Fas, sei miliardi da spendere nel 2011 «Cabina di regia con i governatori»

Alessandra Chello

Una cabina di regia tra le imprese e i governatori delle regioni del Mezzogiorno. Obiettivo: individuare gli investimenti necessari per far ripartire l'economia nel Sud, utilizzando i fondi europei. La proposta è del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ha lanciata ieri dal tavolo di lavoro che ha preso il via a Roma tra viale dell'Astronomia e i governatori del Sud. Negli ultimi due anni, ha detto Marcegaglia, nelle regioni meridionali il valore aggiunto del settore industriale è sceso del 20%. Risultato: 100mila disoccupati in più. Non solo. Negli ultimi dieci anni la produttività nelle stesse aree ha mostrato un andamento ancora più negativo di quella nazionale: «tra il 1997 e il 2007 l'Italia ha infatti perso 30 punti rispetto alla Germania ma il dato nel Sud arriva al 36 per cento».

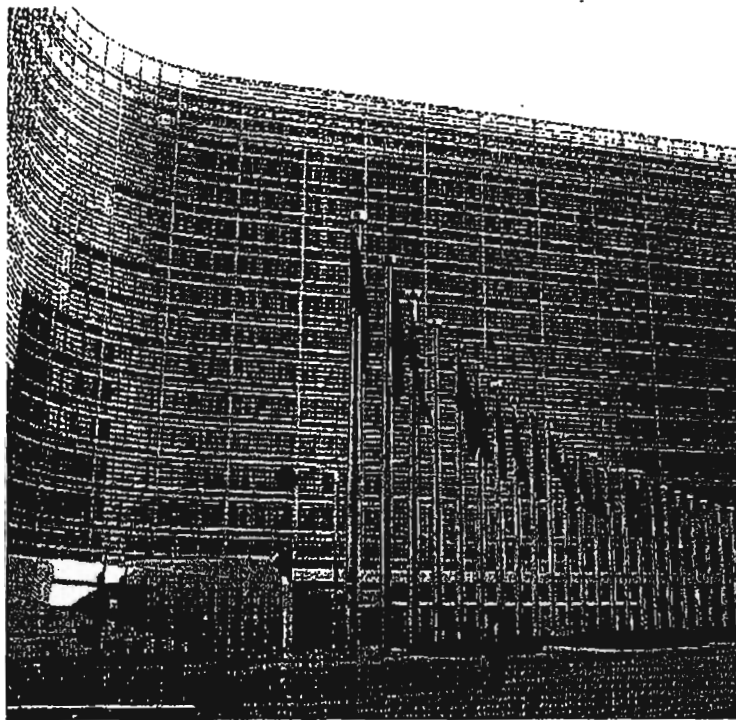
Serve quindi un cambio di rotta, anche perché, ha aggiunto, «le regioni meridionali rischiano di perdere 6 miliardi di euro se entro la fine del 2011 non avranno speso la quota di fondi che gli è stata indirizzata dall'Europa». A conti fatti le regioni del Mezzogiorno hanno 43 miliardi di euro da spendere fino al 2013. Attualmente la percentuale di utilizzo di queste risorse è molto bassa: l'ultima rilevazione di giugno evidenzia che è stato speso solo il 7,6% dell'ammontare.

Per Confindustria, le priorità su cui indirizzare gli investimenti sono ricerca, innovazione, infrastrutture, energia e ambiente più, ha precisato Marcegaglia,

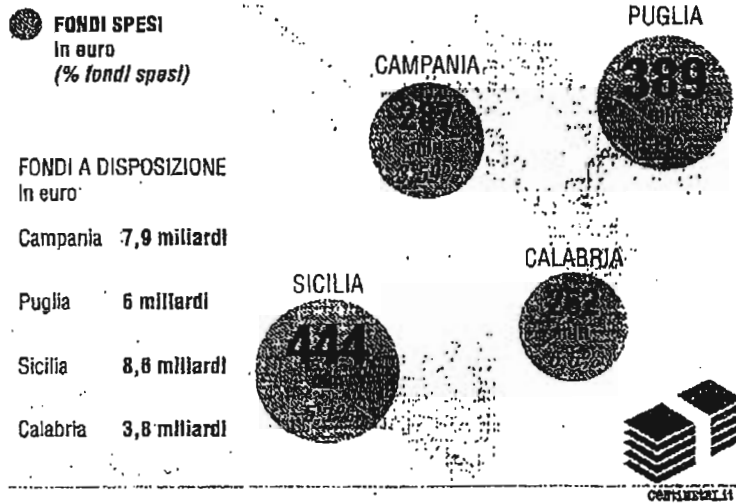
«un incentivo automatico per investire nel Mezzogiorno». Con la Marcegaglia ieri c'erano anche la sua vicepresidente Diana Bracco, il presidente del Comitato Mezzogiorno Christiana Bonola e Gabriele Galateri, presidente del Comitato per lo sviluppo della banda larga oltre a tutti i presidenti delle Confindustrie delle regioni del Sud. Soddisfatti i governatori meridionali: per il presidente del Molise, Michele Iorio «si apre un dibattito molto serio. È emersa una logica condivisibile e credo che il governo la troverà sicuramente interessante». «Tra Confindustria e le regioni del Sud - ha continuato il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo - si è instaurato un rapporto di collaborazione e di alleanza forte, anche alla vigilia del federalismo che il governo sta affrontando senza avere sciolto i nodi fondamentali della fiscalità di vantaggio e della perequazione infrastrutturale, senza i quali la riforma federalista sarà un disastro».

Anche secondo il presidente della regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, «la presenza del mondo imprenditoriale per lo sviluppo di questi piani diventa molto importante». Il tavolo è stato utile «in una fase in cui il governo nazionale ha più volte fatto annunci sul piano per il Mezzogiorno sul quale, di fatto, noi misuriamo solo tagli», ha sottolineato il presidente della Basilicata Vito De Filippo, mentre il collega campano, Stefano Caldoro ribadisce che «il Sud è essenziale nella crescita del Paese. In termini geopolitici - infatti - la crescita sarà al Sud, non tanto al Nord che è fermo». Le altre regioni





Fondi Fas, la classifica delle regioni



non tengono il passo. Uno sguardo alla classifica delle regioni rivela che la maglia nera va alla Campania, che nei primi tre anni del piano europeo ha speso il 3,59% dei fondi a disposizione, cioè 287 milioni di euro sui 7,9 miliardi disponibili. La Puglia è ferma a 389 milioni su 6 miliardi, pari al 6,3%. La Sicilia, che aveva a disposizione 8,6 miliardi, ne ha utilizzato solo il 5,1%, pari a 444 milioni. La Calabria ha utilizzato 252 milioni di euro sui 3,8

miliardi messi a disposizione dall'Europa e dal fondo di rotazione dello Stato. La ripartizione programmatica delle risorse della politica regionale 2007-2013 per il Mezzogiorno assegna il 17% dei fondi ai collegamenti per la mobilità, il 16% alla competitività dei sistemi produttivi e occupazione, il 15,8% all'energia rinnovabile e al risparmio energetico, il 14% alla ricerca e all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Gli ecofurbi via da **Confindustria**»

L'imprenditore

Il vicepresidente campano, Morelli, lancia un monito: basta ritardi, gli impianti per gli scarti pericolosi vanno fatti in fretta, solo così si sottraggono spazi all'illecito

DA ROMA

«**N**on ci sono più scuse. Basta coi ritardi e con gli ostacoli. Gli impianti per i rifiuti speciali vanno fatti e in fretta. Perché solo iniziative legali, sicure e controllate sottraggono spazi all'illecito e a coloro che fanno dell'emergenza e della mancanza di adeguati servizi ambientali un affare lucroso». Non ha dubbi Luciano Morelli vice presidente incaricato per l'Ambiente e l'Energia di **Confindustria** Campania. Lui, imprenditore "pulito" e efficiente proprio nel settore dei rifiuti, non è certo tenero nei confronti dei colleghi che scelgono l'illegalità. «Vanno cacciati da **Confindustria**. Come quelli che pagano il pizzo e non denunciano. Anzi sono peggio, perché fanno affari illegalmente, spesso alleanzandosi con le mafie, a danno dell'ambiente, della salute e degli imprenditori onesti, facendo una concorrenza sleale grazie ai costi più bassi dello smaltimento». Parole chiare di chi, invece con la sua azienda è esempio conosciuto anche fuori regione di correttezza e legalità. Eppure, denuncia Morelli, «da 11 anni abbiamo firmato con la Regione un accordo di programma che non è mai decollato e così tutte le iniziative imprenditoriali scontano ritardi inaccettabili ed ingiustificabili». Si deve perciò andare a smaltire in altre regioni. Con gravi conseguenze. «La complessità del ciclo raccolta-transporto-ceraggio-smaltimento fuori regione, genera un'oggettiva difficoltà per le istituzioni nel con-

trollare i flussi, le classificazioni, le destinazioni intermedie e finali nonché costi elevati per le imprese e sviluppo di forme spesso illegali di smaltimento». Che fare dunque? «I rifiuti devono essere trattati e smaltiti senza nessun pericolo per l'uomo e per l'ambiente. Per questo occorre pianificare e rendere operativo l'intero sistema industriale del ciclo dei rifiuti. Più il ciclo sarà davvero industriale e meno saranno gli spazi per le infiltrazioni criminali». Morelli ricorda la gerarchia europea delle 4R. Sul fronte della legalità l'inquinamento da rifiuti va fronteggiato mediante la "riduzione" della quantità complessiva dei rifiuti prodotti e della loro pericolosità, promuovendo ed incentivando azioni di "riciclaggio", "riciclo", e di "recupero" energetico, con la responsabilizzazione e la cooperazione di tutti i soggetti coinvolti. Inoltre l'illegalità va combattuta con un forte controllo del territorio da parte delle istituzioni e delle forze sociali». Confindustria Campania non si tira indietro, sposando in pieno la linea della legalità. «Nell'unico modo concreto e pratico che possono seguire gli industriali: facendo in modo che venga dato un servizio dove manca, rispettando le leggi ed aderendo volontariamente a protocolli di legalità». Ma avverte Morelli, «è indispensabile che la Regione riassuma un ruolo centrale nella soluzione del problema. Noi siamo disponibili ad essere parte attiva».

Antonio Maria Mira



SUD

GOVERNATORI
E INDUSTRIALI
PATTO SUL SUD

di GIANLUCA ABATE

Infrastrutture, ambiente, sicurezza e ricerca. Ecco qui il manifesto di industriali e governatori, riuniti ieri a Roma per fissare le priorità di investimento del tesoretto da 43 miliardi di fondi Fas che dovrebbero servire a rilanciare il Sud (ma di cui per la verità nessuno conosce la reale disponibilità). Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha riunito tutti i governatori del Sud: Caldoro, Lombardo, Scopelliti, De Filippo, Iorio e l'assessore pugliese Pelillo.

A PAGINA 9

Il vertice

Incontro in Confindustria con Caldoro, Lombardo, Scopelliti, De Filippo, Iorio e Pelillo

«Mezzogiorno, tesoretto da 43 miliardi per infrastrutture, ambiente e sicurezza»

La Marcegaglia riunisce i governatori del Sud: ecco le priorità

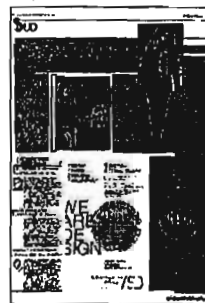
di GIANLUCA ABATE

ROMA — Il Sud ha un tesoretto, «43 miliardi di euro». Fondi «da spendere entro il 2013», che altrimenti andranno persi. E da concentrare «su progetti strategici ben definiti». Le priorità le indica Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, nel giorno in cui riunisce intorno al tavolo i governatori di tutto il Mezzogiorno: «Ricerca, infrastrutture, ambiente, sicurezza». Sono le Quattro giornate del Sud. E «da qui deve partire il rilancio del Meridione». Che, non per inciso, «è anche il rilancio dell'Italia».

Roma, via Veneto, le dieci e mezzo del mattino. Emma Marcegaglia fa sedere intorno allo stesso tavolo — per la prima volta — tutti i presidenti delle Regioni meridionali. Ci sono Stefano Caldoro (Campania), Raffaele Lombardo (Sicilia), Giuseppe Scopelliti (Calabria), Vito De Filippo (Basilicata), Michele Iorio (Molise). Nichi Vendola, il governa-

tore della Puglia, è a Bruxelles per impegni istituzionali. C'è Michele Pelillo, il suo assessore al Bilancio. È l'uomo dei conti. Ed è quello che informerà Vendola della riunione appena uscito dalla sala di Confindustria. Il perché di questo vertice, lo spiega la stessa leader degli industriali: «Vogliamo condividere con i governatori i dati che abbiamo. E che ci rivelano un problema serio di crescita nel Sud». Un'altra Italia. Un'Italia in cui «il costo del lavoro per unità di prodotto è più alto di sei punti percentuali rispetto al resto del Paese». Un'Italia dove il valore aggiunto dell'industria «ha perso il 20 per cento». Un'Italia in cui, dati alla mano, ci sono «centomila nuovi disoccupati». Il problema — spiega Emma Marcegaglia — è che se non cresce questa Italia, allora non cresce neppure il resto del Paese. «È necessario concentrare gli investimenti su alcune priorità. Ricerca, infrastrutture, ambiente, si-

curezza. Ci sono fondi Fas che potrebbero essere spesi. E c'è un patto di stabilità che va rivisto, perché sta bloccando tutto quel che si potrebbe fare». I fondi disponibili, quelli citati dalla Marcegaglia, sono una somma che si attesta sui 43 milioni di euro. Sono disponibili fino al 2013, altrimenti saranno inutilizzabili. E fino ad oggi ne è stato speso solo il 7,6%. Quel che serve, dunque, è una «cabina di regia» che superi gli «egoismi regionali». E che — soprattutto — permetta di rendicontare almeno 6 milioni di euro entro la fine del 2011.



Obiettivo raggiungibile, per il governatore della Campania Stefano Caldoro, a patto che «si abbandoni la gelosia tra le singole Regioni, che si mettano in re-

te quelle migliaia di piccoli progetti che oggi si disperdono. Dobbiamo ripartire da cinque punti fermi, cinque grandi progetti strategici: ambiente, sicurezza, logistica, innovazione tecnologica. E poi le infrastrutture immateriali, cioè il capitale umano: siamo le Regioni più giovani d'Italia, abbiamo benzina fresca. Il Nord è fermo, difende una rendita di virtuosità. E il federalismo, quello come lo intendo io, premia chi migliora, non chi vive di rendita».

Il problema vero, quello discusso al tavolo di **Confindustria** a Roma, è che la stima precisa di questi soldi nessuno la ha. E se il governatore della Basilicata Michele Iorio sottolinea che «siamo al terzo o quarto riconteggio dei fondi per lo sviluppo del Mezzogiorno», l'assessore al bilancio della Regione Puglia Michele Pelillo va giù duro: «A **Confindustria** vanno attribuiti due meriti. Quello di aver riunito intorno allo stesso tavolo tutti i governatori, che non è una cosa semplice». E — soprattutto — «quello di averci dato un'interlocuzione su un tema così rilevante». Un dialogo che invece «con il Governo è difficile, perché non risponde con dati certi, ma con cifre aleatorie. Non abbiamo alcuna certezza dei fondi Fas. Non sappiamo neppure cosa taglieranno. La verità è che programiamo, sì, ma lo facciamo al buio». Oggi, invece, «è necessario avere una quantificazione precisa», così da «rimodulare le risorse a disposizione» e avviare una programmazione che non si fermi al confine geografico: «Dobbiamo mettere il naso fuori dalle nostre terre. Le opere strategiche sono interregionali, e penso innanzitutto all'alta capacità tra Bari e Napoli». Letta con gli occhi della Puglia, quella di ieri è stata anche la vittoria di una Regione «capofila» nella battaglia contro il patto di stabilità: «Siamo contrari da sempre, e **Confindustria**

l'ha posto come primo punto all'ordine del giorno perché è quello che blocca tutto. Ho telefonato a Nichi Vendola. È a Bruxelles, ma ho voluto avvertirlo subito».

Raffaele Lombardo, presidente della Regione Sicilia, dice che «in fondo **Confindustria** fa la nostra stessa valutazione: Senza lo sviluppo del Mezzogiorno non c'è sviluppo del Paese». E ora che arriverà il piano per il Sud... «Be', su quello ho qualche perplessità.

Voglio capire con quali risorse dobbiamo farlo. Dicono che si devono usare fondi non spesi, ma come? Abbiamo affidato soldi a Ferrovie e Anas per infrastrutture che non hanno mai realizzato. Ora che fanno, si riprendono quelle somme per fare le stesse cose?». E su Ferrovie e Anas punta l'indice anche Vito De Filippo, governatore della Basilicata: «Stanno disinvestendo nel Sud, ovvio che così aumenta il gap con il Nord. Quella di oggi è stata un'utile riunione, **Confindustria** può determinare cose importanti per un Sud a cui servono meno spot e più fatti. E sarebbe clamoroso se i presidenti delle Regioni non fossero coinvolti nella realizzazione del piano per il Meridione». E Giuseppe Scopelliti, presidente della Calabria, un ruolo di primo piano lo vuole giocare eccome: «È ovvio che anche il piano per il Sud debba essere compartecipato dai governatori. Qualcuno ha mai pensato il contrario?». No, almeno a sentire il ministro Raffaele Fitto: «Le priorità indicate da **Confindustria** appaiono pienamente condivisibili. E su queste sarà concentrato il piano per il Sud. Un piano condiviso con le Regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali
Emma Marcegaglia,
presidente di **Confindustria**

IMPRESE E CRIMINALITÀ

Confindustria: Liguria, allarme mafie

Cepollina, neo-presidente regionale: «Serve un patto della legalità, come in Sicilia»

ALBERTO QUARATI

GENOVA. Il malaffare, la criminalità organizzata, sono sempre più presenti in Liguria. La 'ndrangheta, in particolare, è ormai una presenza storica su entrambe le Riviere. Lo sa bene il nuovo presidente di Confindustria Liguria, Sandro Cepollina, uomo dell'estremo Ponente, zona di frontiera e crocevia di traffici, interessata in maniera massiccia al fenomeno almeno dagli anni Novanta. Ma i tentacoli della criminalità organizzata si estendono su tutta la regione, come testimoniano le inchieste del *Secolo XIX*, recenti e meno recenti.

Proprio per questo l'allarme è stato raccolto anche dalla confederazione degli industriali liguri, che ieri ha cambiato vertice alla presidenza (dopo tre anni Paolo Riso cede il posto a Cepollina), redatto il bilancio della propria attività e steso le linee programmatiche per gli anni a venire. E quello che più colpisce è proprio l'accento che viene dato da Confindu-

stria Liguria al problema della criminalità organizzata. Del resto, sottolinea Cepollina, questo è un portato della crisi economica. Gli affari si prosciugano, le aziende falliscono, «e questo diventa il terreno più fertile per la criminalità organizzata. Non abbiamo, numeri precisi, rapporti dettagliati. Percepisco una sensazione. Notiamo aziende fallite cedute a prezzi fuori mercato. Cosa c'è dietro quelle transazioni? Nessuno può escludere il riciclaggio. Inoltre, con la crisi le banche si sono fatte più oculute nella concessione del credito». Quante piccole imprese, dice Cepollina, si sono messe nelle mani di finanziarie, che nella stragrande maggioranza dei casi sono soggetti seri, ma che talvolta sono qualcosa di diverso? Conieri, di fatto, gli industriali hanno preso atto - come è già successo in altre regioni - che le mafie poco per volta si stanno impossessando di larghe fette del sistema economico. In maniera strisciante, ingrassando sulla disperazione di chi ha giocato male le sue carte. «Questi segnali preoccupanti - dice Cepollina - arrivano soprattutto dall'edilizia, che è un settore dove c'è più



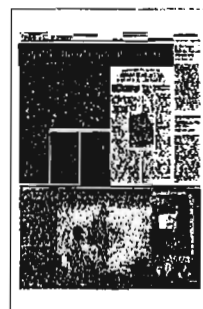
Sandro Cepollina, presidente di Confindustria Liguria, con Emma Marcegaglia

facilità di accesso». Per arginare questo fenomeno, Confindustria Liguria proporrà «un patto per la legalità da sottoscrivere con il governo, come già hanno fatto alcune regioni, tra cui la Sicilia e la Lombardia - dichiara Cepollina -. Le aziende che fanno parte della nostra associazione potranno segnalarci eventuali anomalie nel mercato e nei comportamenti e noi attiveremo tutti gli strumenti per poter essere di supporto alle imprese». «Ovviamente, non vogliamo sostituirci alle forze dell'ordine - dice il numero uno di Confindustria Genova, Giovanni Calvini - ma sicuramente vorremmo proporci come camera di compensazione per chi si trova in difficoltà». Al centro delle strategie di Confindustria Liguria nei prossimi anni ci sono anche le infrastrutture, l'internazionalizzazione delle imprese, il marketing territoriale, l'attivazione del piano casa. «Nei primi cento giorni inoltre vogliamo terminare il progetto di riorganizzazione del sistema confindustriale ligure, già avviato dal mio predecessore Umberto Riso», conclude Cepollina. Le parole del presidente di Confindustria Liguria trovano subito una spon-

da nel segretario del Pd ligure Lorenzo Basso: «Da tempo abbiamo lanciato l'allarme sulle infiltrazioni mafiose delle imprese, fenomeno aggravato dalla crisi economica. Accogliamo con favore l'idea del patto per la legalità da sottoscrivere con il governo».

quarati@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catania Le Acciaierie di Sicilia all'avanguardia in Europa **Anche il tondino è ecosostenibile**

CATANIA. Acciaierie di Sicilia è l'unica azienda presente in Sicilia che produce tondo per cemento armato in barre e rotoli, ottenuto attraverso l'elettrofusione di rottame ferroso di esclusiva provenienza siciliana. L'azienda, che occupa circa 300 persone nel sito di Catania e fattura circa 200 mila euro, fa parte del gruppo Alfa Acciai, uno dei più rilevanti gruppi siderurgici italiani, leader nel tondino per cemento armato.

In un contesto di pesantissima crisi strutturale del settore, che vede i produttori europei afflitti da una strutturale overcapacity,

Acciaierie di Sicilia ha avviato un piano di investimenti significativo, orientato principalmente al raggiungimento di elevate performance ambientali con il re-vamping del forno fusorio e l'installazione del nuovo impianto di filtrazione e abbattimento dei fumi.

Conseguenza di questi ingenti investimenti è stata la definizione di un nuovo acciaio ecosostenibile, denominato con la sigla B450C S, che assicura più elevate prestazioni in termini qualitativi e ambientali. Rispetto infatti a quanto già previsto dalle norme di legge il nuovo acciaio della

Acciaierie di Sicilia garantisce a progettisti e utilizzatori sia superiori caratteristiche ambientali del prodotto per un'edilizia sempre più «ecosostenibile».

Il prodotto B450C S soddisfa ampiamente i requisiti di tale norma, grazie all'indicazione del contenuto di riciclato e all'etichetta ambientale Epd, primo caso applicativo in Europa.

La giornata di «Acciaieria Aperta» di oggi vuole «svelare» i risultati degli ingenti sforzi fatti fin qui dall'azienda, all'interno di un progetto di ampio respiro che punta a valorizzare lo stabilimento siciliano. ◀

Infrastrutture La rete del gas

I lavori riguarderanno 35 km di strade. Nel 2011, ultimata tutta la linea, l'Assec avrà 40 mila nuovi utenti

Metanizzazione a singhiozzo 25 mln per completare la rete

L'Amministrazione accenderà un mutuo, ripresa dei lavori da Barriera Canalicchio

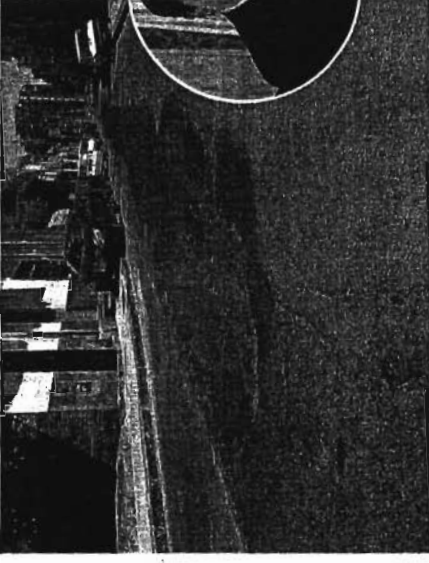
Metanizzazione a Barriera Canalicchio, il passaggio fondamentale è stato deciso ieri sera a Palazzo degli Elefanti quando il Consiglio comunale ha approvato l'equilibrio di bilancio, il documento dov'è stato inserita la delibera sul mutuo da 25 milioni di euro per completare tutta la rete del gas cittadina. Era stato in mattinata il presidente dell'Assec, Nuccio Lombardo, a margine di una conferenza dei servizi della IV circoscrizione, a parlare proprio di questo passaggio fondamentale che ieri sera è arrivato. Proprio la municipalità di "Barriera Canalicchio" è uno dei territori inseriti all'interno dei due lotti (il 2° e il 4°) che devono essere ancora finiti. Così i quartieri come Picanello, Nesima e Monte Po si ritrovano con il manto stradale in pessime condizioni, grate otturate e caditoie che non funzionano. Arterie stradali dissestate che ora, con le piogge autunnali, si possono trasformare in veri e propri percorsi ad ostacoli per pedoni ed automobilisti.

«Nella nostra zona i lavori sono stati sospesi all'inizio del 2010 perché non c'erano più finanziamenti - afferma il presidente della IV municipalità Massimo Tempio - il risultato? Ci siamo ritrovati a vivere tra mille disagi legati alla viabilità e alla sicurezza dei cittadini; senza considerare le centinaia di segnalazioni dei residenti che

INUMERI
25 I MILIONI
di euro che l'amministrazione comunale ha stanziato per ultimare la rete del metano in città. Si partirà da subito a Barriera-Canalicchio

40 MILA
complessivamente i nuovi utenti che verranno allacciati alla fine 2011 quando tutta la rete cittadina sarà stata ultimata.

35 CHILOMETRI
di rete del gas che saranno realizzati nei due quartieri



Due arterie di Barriera-Canalicchio che saranno interessate dai lavori per la rete del gas. Accanto il presidente dell'Assec, Nuccio Lombardo

tuttora arrivano ai nostri uffici». Finora i lavori di metanizzazione hanno interessato esclusivamente il quartiere di Barriera, escludendo del tutto Canalicchio. Così via Saglietti, via Condorelli, via Lanzarotti, via Pantano e via Fiducia, fornite di condotte sotterranee, restano ancora strade colabro-

do perché mancano i collaudi per accertare le eventuali perdite di gas. Proprio qui, alcuni mesi fa, i residenti si inventarono un percorso da golf con tanto di mazze artigianali, pallina e 18 buche per protestare contro il disinteresse delle istituzioni preposte.

«Viviamo una situazione paradossale»

in breve

PROCESSO PARCHEGGI
Arena (Mpa): «Su piazza Europa condiviso i timori del sindaco»
«Questa città ha un disperato bisogno di un ritorno alla normalità, piazza Europa in testa, senza che strumentalizzazioni politiche di parte inquinino un dibattito politico civico sano, equilibrato, serio e soprattutto finalizzato alla crescita del territorio e al ristabilimento della verità quando serve». Lo afferma in una nota il deputato regionale Giuseppe Arena (Mpa), in relazione agli sviluppi processuali delle vicende parcheggi e in particolare alla ricusazione del collegio giudicante avanzata dai pm. «Ho molto apprezzato la presa di posizione del sindaco Stancanelli - afferma Arena riferendosi ai timori espressi dal sindaco sul rischio di un allungamento dei tempi - Piazza Europa ancora chiusa per lungo tempo, è purtroppo una triste realtà a cui la nostra città dovrà ormai abituarsi. Senza volere entrare nel merito di una delicata vicenda giudiziaria sottoposta all'attento esame della magistratura catanese nella quale risono piena fiducia, mi sconvolge l'inquietante quanto imbarazzante silenzio di una precisa parte politica - mi riferisco al sen. Enzo Bianco - pronto a gridare "a lupo a lupo" in preda al sacro furore giustizialista in un determinato momento storico, salvo poi cambiare idea qualche tempo dopo come se nulla fosse e chiudere addirittura il dissequestro del cantiere. Nell'augurarvi una rapida chiusura della vicenda processuale - conclude Arena ricordando di avere manifestato gandhianamente mesi fa per sollecitare la "liberazione" della piazza - auspico da cittadino catanese, prima che da parlamentare regionale o ex-civico amministratore, la risoluzione della annosa "questione".»

RIFONDAZIONE COMUNISTA

DAMIANO SCALA

Stasera la Notte Bianca

L'appuntamento. E' alle 18 davanti al Giardino Bellini per la fiaccolata che percorrerà via Etnea. Poi in piazza Università parole e molta musica

L'appello. La Chiesa, le forze dell'ordine, la società civile e il mondo dell'associazionismo aderiscono alla manifestazione

FIORINZA SU SIGONELLA
«Alla Regione i lavoratori in esubero»

Verenza Sigonella: l'on. Dino Fiorenza, presidente del gruppo misto all'Asi interviene a favore dei 39 lavoratori italiani licenziati nella base Usa.

Setto il profilo tecnico-procedurale dei licenziamenti - sottolinea - non c'è molto da eccepire... ma non è proprio così nel caso specifico. Qui si tratta di questioni che riguardano i rapporti internazionali tra due Paesi "amici", qui parliamo di un Governo straniero al quale viene autorizzato un monitoraggio militare in un'area strategica quale quella del Mediterraneo nel cui mare si affacciano paesi quali la Libia. La vicenda di un licenziamento così vasto non concorda con il nostro Governo e con le organizzazioni sindacali, non può e non deve passare in secondo piano in paese che ospita sul proprio territorio militari stranieri, seppur alleati. E' a rischio la credibilità del Paese e delle stesse istituzioni. Analoga richiesta è stata avanzata nei mesi scorsi al Governo spagnolo, la risposta è stata un diniego categorico. Non è ammissibile che questioni che riguardano la delicata politica di relazioni diplomatiche internazionali non sia stata nell'agenda del nostro Ministro agli Esteri e della Difesa durante la recente visita di Gen. Petrucci in Italia. Non è ammissibile che in un Paese civile le nostre istituzioni non si preoccupino di fare rispettare un accordo stipulato tra le parti che prevedeva l'assolto di personale italiano all'interno delle basi in Italia; e visto che non ci siamo fatti rispettare come italiani, salviamo almeno la faccia con i lavoratori.

«Da più di un anno - continua l'on. Fiorenza - giace un mio disegno di legge - concordato con il Presidente della Regione - che prevede che il personale in esubero sia assorbito nei ruoli della Regione a costo zero. E' stato approvato persino un ordine del giorno dall'Asi: attendo anche un guizzo di amor proprio dalla Regione Siciliana nella prossima conferenza Stato Regione».

«C'è inoltre una legge del 1971 che prevede che in caso di esubero di personale, questi lavoratori sarebbero stati assorbiti nei ruoli dello Stato... evento peraltro accaduto alla Maddalena, a Napoli ed a Cosenza. La vicenda dei lavoratori è ancora a mio avviso recuperabile, sarebbe sufficiente che il Ministero della Funzione Pubblica sia disposto ad emanare quei decreti che consentono a chi è stato ingiustamente licenziato di riprendere servizio nei ruoli dello Stato della Regione e degli Enti Locali. E' l'unico modo - conclude - per uscire da una situazione che solo malgrado rappresenta lo specchio del Paese, la distanza enorme quasi incolmabile tra Stato e popolo, che almeno rimane Sovra-

Insieme per dare voce al silenzio

L'iniziativa di Cgil-Cisl-Uil. Tante adesioni alla fiaccolata per dire no alla mafia e chiedere il rilancio della città

IL PROGRAMMA

- **CONCENTRAMENTO ALL'18**
Ecco il programma della manifestazione che si terrà stasera in centro città, concentramento alle ore 18 davanti all'ingresso principale del Giardino Bellini in via Etnea. Da lì partirà una fiaccolata che percorrerà tutta la via Etnea fino a piazza Università (piazza Bellini non è stata concessa ai sindacati per la contemporanea messa in scena al Teatro Massimo della Bohème) in piazza, sul palco prenderanno la parola tre donne del sindacato (Giusi Milazzo per la Cgil, Nosalia Rotolo per la Cisl e Cesira Ieni per la Uil) che parleranno brevemente dei perché della manifestazione alla quale interverranno anche i segretari regionali di Cgil (Maniella Maggio) di Cisl (Maurizio Bernava) e di Uil (Claudio Barone). P.v. spazio per musica e spettacoli fino a notte, portati in scena da band catanesi.
- **LE ADESIONI AL CORTEO**
Molte adesioni alla manifestazione indetta da Cgil-Cisl-Uil catanese, s'firmano l'appello dei sindacati anche i sottoscrittori del "tavolo per Catania" del 2009 e cioè Adl, Confcommercio, Confesercenti, Cna, Cia, Confindustria, Apindustria, Confcooperative, Agi e Legacoop.

ROSSELLA JANNELLO

«Contro una politica di tutti contro tutti, noi, insieme, ci siamo adoperati per dare voce al silenzio. Quasi uno slogan, questo proposto dai segretari provinciali di Cgil-Cisl-Uil catanesi Angelo Villari, Altio Giulio e Angelo Matrone che ieri mattina hanno presentato la «Notte bianca contro la mafia per il lavoro» che si terrà stasera in centro. Eppoi, assicurano i promotori, niente slogan per un appuntamento, nato per promuovere legalità e sicurezza con una riflessione contemporanea messa in scena al Teatro Massimo della Bohème) in piazza, sul palco prenderanno la parola tre donne del sindacato

I sindacati: «Alle istituzioni chiediamo le risposte che i cittadini catanesi meritano»

Lo hanno ribadito ieri Villari, Giulio e Matrone: «Nel più generale contesto di crisi che attraversa il Paese e la Sicilia, Catania vive un periodo di difficoltà gravissime che non ha precedenti. Sono in crisi tutti i settori produttivi. La politica e le forze di Governo non riescono a dare risposte di cui ha bisogno la collettività su temi caldi come gli ammortizzatori sociali in deroga, o il mercato agricolo e il futuro della zona industriale catanese e spesso anzi - accusano - utilizzano il bisogno della gente per incrementare un consenso distorto».

Da qui l'iniziativa della «Notte bianca» per contribuire a contrastare ogni fenomeno mafioso, malavitoso, ogni illegalità e ogni forma di violenza comunque espressa che aggrava o minaccia persone, espressioni sociali, istituzioni o comunità. Termini sui quali Cgil, Cisl e Uil chiamano alle forze sane e produttive ad una partecipazione attiva per rivendicare una forte attenzione del governo nazionale, della Regione e delle istituzioni locali per dare le risposte che i cittadini meritano. Convinati come sono che «c'è nelle forze sane della città e nel volontariato laico e cattolico, la consapevolezza che Catania è sull'orlo del baratro». E in tanti hanno risposto finora all'appello dei sindacati. Saranno presenti alla fiaccolata i sottoscrittori, un anno fa del Patto per Catania. Fra di loro anche le Adl. «Solo un lavoro dignitoso - si legge in una nota - permette un effettivo sviluppo della persona umana. Noi delle Adl ci sforziamo di verifi-

LA VERTENZA

«Lavoratori senza stipendio da giugno» Stato di agitazione all'Istituto Mangano

Aspettando ancora lo stipendio di giugno e per quattro giorni hanno proclamato lo stato di agitazione. Sono lavoratori dell'Istituto "Luca Mangano", centro di riabilitazione psico-pedagogico sanifonico con sede a Sant'Agata di Battenti. Ne dà comunicazione la segreteria provinciale Ugl-Sinaità. Una vertenza che si ripete quindi, dopo che nelle settimane e forse il consigliere delegato dello stesso istituto, Corrado Labisi, aveva spiegato i ritardi nel pagamento delle spettanze con i mancati trasferimenti da parte dell'Asp. «La situazione del personale dell'Istituto Mangano è estremamente grave tale da non consentire più alla vertenza e alle loro famiglie di lavorare il quotidiano». Ai lavoratori, stamati ed esclusi, risulta ormai impossibile prestare il proprio servizio in queste condizioni che mettono a rischio anche il mantenimento del proprio posto di lavoro», scrive in una nota il segretario provinciale dell'Ugl-Sinaità, Carmelo Urzi, che per questo chiede: «l'intervento delle autorità e non escludere la possibilità di manifestazioni pubbliche di protesta, al fine di risolvere in maniera definitiva le condizioni e ripristinare condizioni di serenità lavorativa».

IL FRONTE DEI PRECARI

«Notte bianca» per scuola e Università martedì un talk show ai Benedettini

Cgil, Cisl e Uil, di nuovo giovanilmente, hanno organizzato per stasera una notte bianca contro la mafia e il lavoro: una fiaccolata che attraverserà via Etnea, dalla Villa Bellini a piazza Università. Un'azione dimostrativa per ribadire un fermo "no" alla criminalità organizzata, per il rilancio economico e sociale della provincia di Catania e per la tutela del lavoro. E non sarà la prima delle "notte" che si svolgeranno nelle prossime settimane. Una "notte bianca" in più sarà pensata, infatti, anche dai coordinatori dei precari della scuola e dell'università in nome della "solidarietà del sapere" e si svolgerà con una "formula" diversa: rispetto alla fiaccolata, l'iniziativa "Scuola. Un verita si ricerca per una notte (oggi al Boggio Lera la presentazione) si articolerà come un talk show-dibattito, che animerà la serata di martedì 26, ai Benedettini. A Catania è tempo di riflessioni, che investono temi scottanti e ormai irriducibili come la mafia, la precarietà e la nuova crisi del mondo della scuola e dell'università. Non cambiano i temi, cambiano le formule: dalla classica fiaccolata a una "notte bianca" che strizza l'occhio alla tv.

ALESSANDRA BELFIORE

Infrastrutture La rete del gas

Metanizzazione a singhiozzo 25 mln per completare la rete

L'Amministrazione accenderà un mutuo, ripresa dei lavori da Barriera Canalicchio

Metanizzazione a Barriera Canalicchio: il passaggio fondamentale è stato deciso ieri sera a Palazzo degli Elefanti quando il Consiglio comunale ha approvato l'equilibrio di bilancio. Il documento dovrà essere inserito nella delibera sul mutuo da 25 milioni di euro per completare tutta la rete del gas cittadina. Era stato in mattinata il presidente dell'Assec, Nuccio Lombardo, a margine di una conferenza dei servizi della IV circoscrizione, a parlare proprio di questo passaggio fondamentale che ieri sera è arrivato. Proprio la municipalità di "Barriera-Canalicchio" è uno dei territori inseriti all'interno dei due lotti (il 2° e il 4°) che devono essere ancora finiti. Così i quartieri come Picanello, Nesima e Monte Po si ritrovano con il manto stradale in pessime condizioni, grate otturate e caditoie che non funzionano. Arterie stradali dissestate che ora, con le piogge autunnali, si possono trasformare in veri e propri percorsi ad ostacoli per pedoni ed automobilisti.

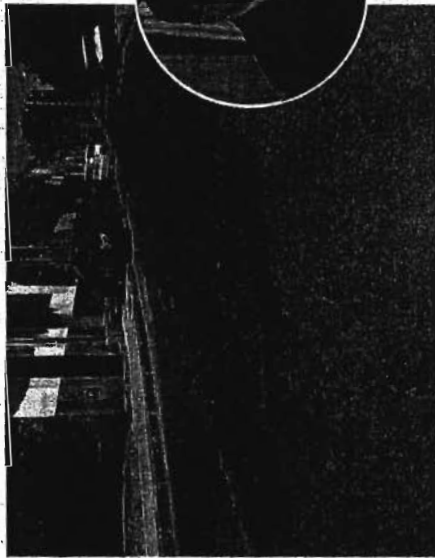
«Nella nostra zona i lavori sono stati sospesi all'inizio del 2010 perché non c'erano più finanziamenti - afferma il presidente della IV municipalità Massimo Tempo - il risultato? Ci siamo ritrovati a vivere tra mille disagi legati alla viabilità e alla sicurezza dei cittadini, senza considerare le centinaia di segnalazioni dei residenti che

NUMERI

25 MILIONI per il completamento della rete del gas a Barriera-Canalicchio

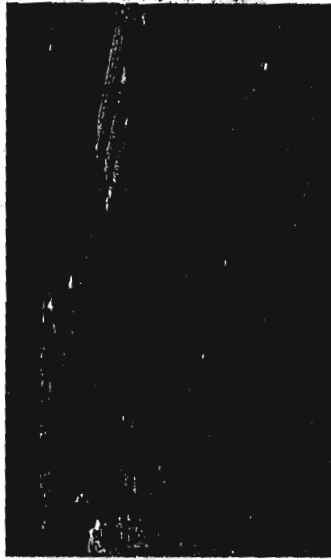
40 MILA complessivamente i lotti di abitazioni che verranno allacciati alla fine del 2011 quando tutta la rete cittadina sarà stata ultimata

35 CHILOMETRI di rete del gas che saranno realizzati nei due quartieri



Due arterie di Barriera-Canalicchio che saranno interessate dai lavori per la rete del gas. Accanto il presidente dell'Assec, Nuccio Lombardo

tuttora arrivano ai nostri uffici. Rinfocare le eventuali perdite di gas. Proprio qui, alcuni mesi fa, i residenti si inventarono un percorso da golf con tanto di mazze artigianali, pallina e 18 buche per protestare contro il disinteresse delle istituzioni preposte. «Viviamo una situazione paradossale»



in breve

PROCESSO PARCHEGGI
Arena (Mpa): «Su piazza Europa condendo i timori del sindaco»
«Questa città ha un disperato bisogno di un ritorno alla normalità, piazza Europa in testa, senza che strumentalizzazioni politiche di parte inquinino un dibattito politico-civico sano. Equilibrato, serio e soprattutto finalizzato alla crescita del territorio e al ristabilimento della verità quando serve». Lo afferma in una nota il deputato regionale Giuseppe Arena (Mpa), in relazione agli sviluppi processuali delle vicende parcheggiate e in particolare alla ricusazione del collegio giudicante avanzata dal pm. «Ho molto apprezzato la presa di posizione del sindaco Strainella - afferma Arena riferendosi ai timori espressi dal sindaco sul rischio di un allungamento dei tempi. Piazza Europa ancora chiusa per lungo tempo, è purtroppo una triste realtà a cui la nostra città dovrà ormai abituarsi. Senza volere entrare nel merito di una delicata vicenda giudiziaria sottoposta all'attento esame della magistratura catanese nella quale ritengo piena fiducia, mi sconvolge l'inquietante quanto imbarazzante silenzio di una precisa parte politica - mi riferisco al sen. Enzo Bianco - pronto a gridare "a lupo a lupo" in preda al sacro furore giusuitaliano in un determinato momento storico, salvo poi cambiare idea qualche tempo dopo come se nulla fosse e chiedere addirittura il dissequestro del cantiere. Nell'augurarvi una rapida chiusura della vicenda processuale - conclude Arena ricordando di avere emanato un provvedimento mesi fa per rivedere la "liberazione" della piazza - auspico da cittadino catanese, prima che da amministratore regionale o ex civo amministratore, la risoluzione della stessa "questio".»

prosegue Tempo - le strade da ultimo sono ancora dei cantieri a cielo aperto, mentre quelle già donate dell'asfalto provvisorio spesso non hanno nemmeno la segnalazione stradale. Così anche allacciare i contatti di vendita impossibile perché la ditta vincitrice della gara d'appalto batte cassa ed aspetta i soldi: «Abbiamo avuto un incontro con l'azienda interessata - spiega Lombardo - è stato concordato che, appena il Consiglio comunale voterà l'acensione del mutuo da 25 milioni di euro, i lavori partiranno immediatamente. La metanizzazione a Barriera-Canalicchio sarà ultimata entro tre mesi dall'inizio degli interventi. Completati i 35 km di con gli altri quartieri ed entro il 2011, conclude il presidente Assec - sarà ultimata l'intera rete di metanizzazione della città con 40.000 potenziali utenze a disposizione dei catanesi».

DAMIANO SCALA

«Sat, un muro di gomma»

Aci S. Antonio. Lavoratori senza ammortizzatori sociali da quasi un mese

Siamo forse davvero di fronte alla parola "fine" per la vertenza dei lavoratori Sat: dopo la scadenza della cassa integrazione lo scorso 9 settembre, anche il termine per richiedere la deroga della stessa per altri tre mesi (fino a dicembre), è decorso inutilmente e, denunciano i lavoratori, "nell'assoluto silenzio delle istituzioni".

Lo scorso 29 settembre, a venti giorni dalla scadenza dell'ammortizzatore sociale già concesso in deroga a marzo 2010, infatti, nessuna richiesta è stata avanzata dal Tribunale fallimentare alla Regione Siciliana per ottenere quella che sarebbe stata l'ennesima, necessaria, boccata di ossigeno per i 160 lavoratori dell'azienda

santantonese un tempo leader nel settore della trancitura fine e per questo partner di tante multinazionali.

Lo scorporamento è evidente nelle parole dei lavoratori che attraverso l'ex Rsu, Giuseppe Di Mauro, vogliono lanciare un ultimo messaggio: «Alla gente e ai cittadini tutti i lavoratori della Sat vogliono denunciare l'abbandono che la nostra vertenza ha subito negli ultimi mesi nonostante le tante promesse e i tanti incontri. Si sono spenti i riflettori su di noi e siamo stati abbandonati da politica e istituzioni che, forse, si ricorderanno ancora di noi solo in campagna elettorale. Come lavoratori abbiamo provato a spiega-

re l'importanza, per il nostro territorio di una realtà come la Sat ma abbiamo trovato un muro di gomma: un'assoluta indifferenza verso operai specializzati assolutamente validi ma che, in una situazione tanto drammatica a livello nazionale, non troveranno facilmente una ricollocazione. Si tratta di un depauperamento, non solo economico, di tutta la Provincia di Catania».

Purtroppo i guai per alcuni dei lavoratori Sat non finiscono qui: alcuni, infatti, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per i fatti commessi il 15 luglio 2009 e il 18 febbraio 2010 nel corso delle proteste che si sono svolte nello stabilimento



di via S. Onofrio.

«I lavoratori denunciati - ha aggiunto sull'argomento Di Mauro - hanno nominato un legale che sta seguendo l'intera vicenda e le spese, ovviamente, saranno a loro carico nonostante l'assenza di uno stipendio».

DAVIDE QUATTROCCHI

Uno del corteo dei lavoratori licenziati dalla Sat, svoltosi nei mesi scorsi. Alcuni operai sono stati denunciati per le proteste attuate

ACIRI
Mon
Vigo

Lunga notte in Consiglio, alla fine «sì» agli «equilibri»

Lunga notte ieri in Consiglio per l'esame della delibera sugli Equilibri di Bilancio. Al termine della lunga maratona, superata la mezzanotte, il documento finanziario è stato approvato con 19 voti favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti.

Dopo ben sei sedute andate a vuoto finalmente l'assemblea ha «ritrovato» il numero legale e ha esaminato l'atto che poco prima era stato spiegato ai consiglieri dall'assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi.

L'assessore ha ribadito ai presenti in Aula quanto aveva già sostenuto ieri e cioè che la delibera «certifica il permanere degli equilibri» e che allo stato attuale «non esiste alcun disequilibrio nei conti». Queste rassicurazioni in sala, unite a quelle che lo stesso Bonaccorsi e il Ragioniere Santonocito avevano rappresentato pochi giorni fa in conferenza del capigruppo e ieri in commissione Bilancio, hanno forse

fatto «breccia» nei consiglieri di maggioranza rassicurati anche dai Revisori dei conti sull'equilibrio tra residui attivi e passivi.

Non si può dire con certezza, però, se il numero di consiglieri registrato ieri in Aula sia solo il frutto delle rassicurazioni di Bonaccorsi, oppure il risultato di numerose riunioni officinose che ci sono state nei partiti di maggioranza sollecitati dal sindaco Stancanelli in cambio, forse, di novità da qui a breve per i nuovi assetti della Giunta, con l'immissione di nuovi assessori politici. Questa era la «voce» che circolava ieri a Palazzo anche se in serata è stata smentita. E questa, se fosse vera, potrebbe essere una delle motivazioni che avrebbe permesso ai partiti di maggioranza di portare in aula i consiglieri necessari per ritrovare il numero legale e far passare la delibera finanziaria che tra l'altro contiene al suo interno altri due atti importanti: la richiesta di accensione di un mutuo da 25 milioni per ulti-

mare la rete del metano e la Rinegoziazione dei mutui comunali concessa dalla Cassa depositi e prestiti, che permetterà all'amministrazione di mantenere l'equilibrio.

Dubbi sulla delibera sono stati espressi dai consiglieri dell'opposizione. Ieri sera il capogruppo del Pd, Sarò D'Agata, ad apertura dei lavori, ha presentato due pregiudiziali: una per chiedere il rinvio della trattazione degli equilibri ed avviare una serie di riunioni per la certificazione dei residui attivi e passivi. E la seconda sulla opportunità di non procedere con la trattazione visto che ancora non è stato approvato il Consuntivo 2009 dell'Amt che potrebbe poi influire sugli equilibri. Entrambe le pregiudiziali sono state bocciate. Approvato invece l'emendamento, presentato sempre da D'Agata, che dispone l'invio dell'atto alla Procura della Corte dei conti.

GIUSEPPE BONACCORSI